

RAPPORTO STRUTTURALE SUL SISTEMA ECONOMICO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Indice

1.	Il consuntivo strutturale del 2008.....	pag. 1
1.1	La demografia delle imprese nella provincia di Bologna.....	pag. 1
1.2	Gli imprenditori extracomunitari.....	pag. 5
1.3	Le imprese artigiane.....	pag. 6
1.4	Le donne imprenditrici.....	pag. 8
1.5	Le vere nuove imprese.....	pag. 10
1.6	Lo stato di salute delle imprese bolognesi.....	pag. 12
2.	Gli indicatori di bilancio e le medie imprese.....	pag. 14
2.1	I principali indicatori economico-finanziari.....	pag. 14
2.2	Le medie imprese industriali.....	pag. 17
3.	Le unità locali e la localizzazione delle imprese.....	pag. 19
3.1	Le unità locali e gli addetti.....	pag. 19
3.2	La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa.....	pag. 20
4.	La contabilità economica territoriale.....	pag. 23
4.1	Il valore aggiunto.....	pag. 23
4.2	I consumi.....	pag. 25
4.3	Il reddito disponibile delle famiglie.....	pag. 25
5.	L'innovazione.....	pag. 27
5.1	La bilancia tecnologica dei pagamenti.....	pag. 27
5.2	La ricerca e sviluppo.....	pag. 29
5.3	La formazione delle risorse umane.....	pag. 30
5.4	I brevetti.....	pag. 31
6.	Il commercio estero.....	pag. 34
7.	Il turismo.....	pag. 38
8.	Il credito.....	pag. 40
9.	L'inflazione.....	pag. 42
10.	Il mercato del lavoro.....	pag. 44
11.	Le dotazioni infrastrutturali.....	pag. 46
12.	L'ambiente e i consumi energetici.....	pag. 49
13.	La demografia della popolazione bolognese.....	pag. 52
13.1	I cittadini stranieri a Bologna.....	pag. 52
13.2	Le tendenze della natalità e l'evoluzione demografica.....	pag. 53

Appendice 1 – Tavole statistichepag. 56

Appendice 2 – Glossario.....pag. 285

1 Il consuntivo strutturale del 2008

1.1 La demografia delle imprese nella provincia di Bologna

Imprese registrate per sezioni e divisioni di attività economica nel periodo 2002-2008

Iscrizioni e cessazioni annuali

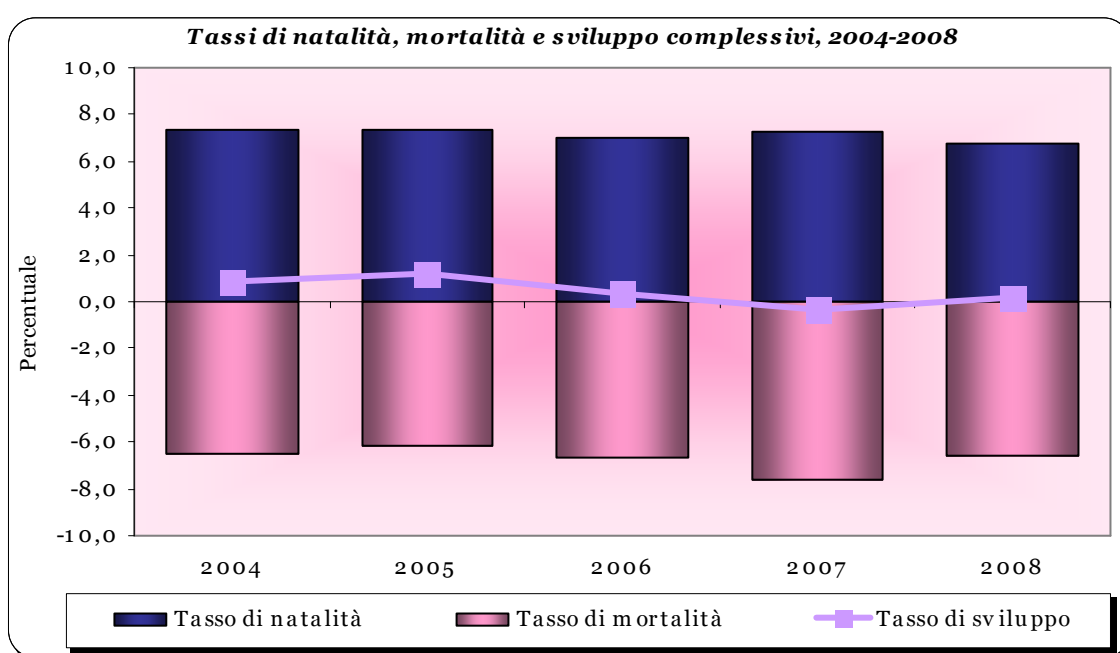
SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	M	N	O	P	Nc	TOTALE	
	Agricoltura, caccia e sibiocultura	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod.e distrib. energ. elettr., gas e acqua	Costruzioni	Comm.ingr.e dett.; rip. beni pers.e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzini e naggio e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv. immob., noleggio, inform., ricerca	Istruzione	Sanità' e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Serv. domestici presso famiglie e conc.	Imprese non classificate		
2002	Regis.	12.859	22	44	13.663	22	11.445	24.566	4.904	5.540	2.640	14.175	383	396	4.231	3	415	95.308
	Iscr.	376	1	2	680	0	1.182	1.570	433	404	195	1.104	30	19	433	0	464	6.893
	Cess.	903	4	11	1.275	3	855	2.364	460	457	257	1.036	31	17	309	1	55	8.038
	Saldo	-527	-3	-9	-595	-3	327	-794	-27	-53	-62	68	-1	2	124	-1	409	-1.145
2003	Regis.	12.453	24	42	13.607	24	11.859	24.416	4.956	5.501	2.596	14.566	374	407	4.311	3	727	95.866
	Iscr.	344	2	0	684	2	1.126	1.481	363	300	131	1.060	19	15	468	0	564	6.559
	Cess.	759	0	2	759	2	755	1.648	334	388	200	905	24	18	240	0	26	6.060
	Saldo	-415	2	-2	-75	0	371	-167	29	-88	-69	155	-5	-3	228	0	538	499
2004	Regis.	12.064	25	41	13.481	26	12.349	24.275	4.989	5.609	2.451	14.949	373	442	4.281	1	1.386	96.742
	Iscr.	304	1	0	593	0	1.149	1.371	215	348	161	825	16	4	186	0	1.845	7.018
	Cess.	717	1	0	810	2	792	1.774	324	344	198	881	26	10	278	0	33	6.190
	Saldo	-413	0	0	-217	-2	357	-403	-109	4	-37	-56	-10	-6	-92	0	1.812	828
2005	Regis.	11.789	23	39	13.357	26	12.932	24.278	5.100	5.663	2.471	15.522	375	459	4.214	1	1.703	97.952
	Iscr.	311	0	1	540	2	1.227	1.408	276	351	162	843	19	9	164	0	1.784	7.097
	Cess.	598	2	3	746	2	805	1.716	347	360	167	800	21	15	272	0	63	5.917
	Saldo	-287	-2	-2	-206	0	422	-308	-71	-9	-5	43	-2	-6	-108	0	1.721	1.180
2006	Regis.	11.395	20	58	13.238	30	13.323	24.161	5.158	5.446	2.455	16.031	390	467	4.171	1	1.954	98.285
	Iscr.	266	0	0	567	5	1.204	1.383	289	162	149	801	22	12	169	0	1.800	6.829
	Cess.	670	3	3	797	2	962	1.836	430	409	180	844	15	17	273	0	90	6.529
	Saldo	-404	-3	-3	-230	3	242	-453	-141	-247	-31	-43	7	-5	-104	0	1.710	300
2007	Regis.	11.289	19	34	13.012	35	13.691	23.720	5.105	5.202	2.444	16.296	385	466	4.095	1	2.184	97.978
	Iscr.	483	1	0	570	3	1.354	1.294	250	155	147	821	15	3	184	0	1.854	7.134
	Cess.	625	2	6	905	1	1.167	2.088	478	433	193	1.066	33	19	306	0	157	7.479
	Saldo	-142	-1	-6	-335	2	187	-794	-228	-278	-46	-245	-18	-16	-122	0	1.697	-345
2008	Regis.	11.188	19	35	12.918	45	13.905	23.543	5.112	5.078	2.375	16.593	388	463	4.086	1	2.471	98.220
	Iscr.	345	0	1	590	8	1.150	1.215	229	126	102	816	14	10	141	0	1.884	6.631
	Cess.	494	0	2	789	2	1.091	1.728	371	318	199	992	18	29	228	0	164	6.425
	Saldo	-149	0	-1	-199	6	59	-513	-142	-192	-97	-176	-4	-19	-87	0	1.720	206

La crisi internazionale che ha iniziato a mostrare segni di evidenza nell'estate del 2008 ha prodotto effetti, tutto sommato, abbastanza contenuti sull'evoluzione demografica

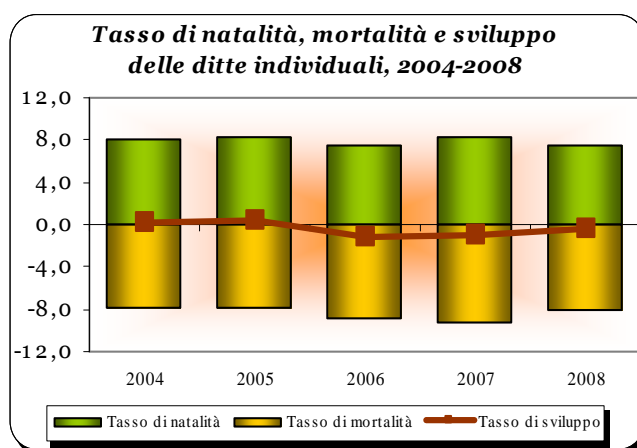
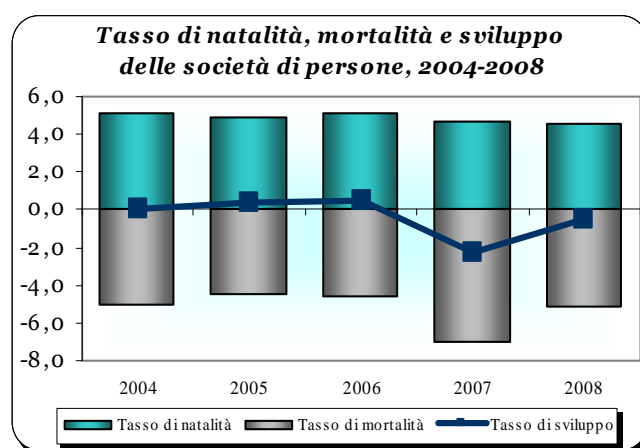
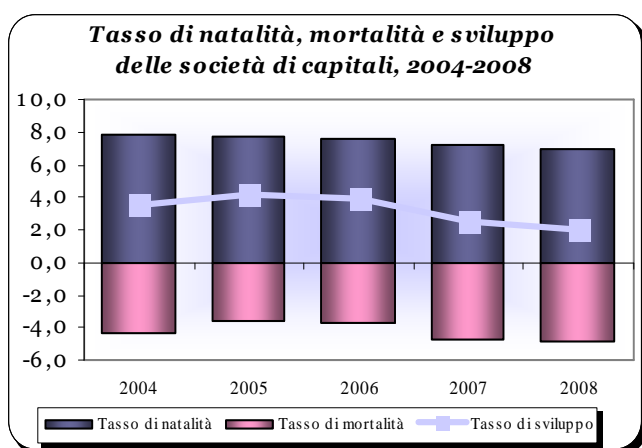
del tessuto imprenditoriale bolognese: nel 2008 l'anagrafe delle imprese della provincia di Bologna, dopo il saldo negativo del 2007, è tornata ad un valore positivo pari a 206 imprese, che si inserisce nel trend di saldi positivi in atto dal 2002 con la sola interruzione del 2007.

Questa evoluzione appare non del tutto allineata con la recente tendenza nazionale alla riduzione del numero delle imprese. Infatti, è noto come da alcuni anni, nel nostro Paese, sia in atto un processo di selezione, sia a livello settoriale, con la progressiva riduzione del peso relativo dei settori tradizionali dell'agricoltura e dell'industria a vantaggio del terziario, sia a livello di struttura organizzativa delle imprese, che vede una lenta riduzione delle imprese individuali a vantaggio di altre forme societarie. E questo nonostante il consistente apporto che continua a provenire dall'imprenditoria straniera che, come vedremo più avanti, anche nel caso della provincia di Bologna, ha contribuito in modo significativo ad un'evoluzione demografica positiva del tessuto imprenditoriale bolognese.

Il contributo negativo più importante al saldo positivo proviene dal settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-513), da quello delle attività immobiliari (-176) e da quello dei trasporti terrestri (-192). Il saldo positivo è presente in poche sezioni di attività; lo riscontriamo nelle costruzioni (59), nelle industrie alimentari e delle bevande (12), nella produzione di energia elettrica (6), ed è quasi interamente addebitabile alle imprese cosiddette non classificate (1.720).



Il tasso di sviluppo, definito come il rapporto tra il saldo dell'anno e le imprese registrate alla fine dell'anno precedente, si è manifestato lievemente positivo (0,21%), invertendo il segno rispetto al 2007. Vale comunque la pena segnalare che questo modesto tasso di sviluppo deriva da un'elevata movimentazione in termini di natalità e mortalità di imprese nel corso del 2008, con tassi di natalità quasi generalmente negativi, tranne per il settore delle costruzioni e quello della produzione di energia (17,1%). Esso è attribuibile ad una tenuta del trend delle iscrizioni di nuove imprese, al quale è, tuttavia, associato ad un trend, pure marcato, delle cessazioni. Ciò è in larga parte riconducibile al processo di ristrutturazione che interessa alcuni grandi comparti del sistema produttivo bolognese, che vede modificare la forma giuridica delle imprese a vantaggio delle società di capitale.



Passando a considerare la dinamica delle imprese relativamente alla loro forma giuridica, si nota un consolidamento del trend di crescita delle società di capitale, che nel 2008 aumentano di 479 unità. A fronte di questo aumento, si registra una diminuzione, più modesta, per le società di persone (-115), e un po' più accentuata per le imprese individuali (-248), forma giuridica, quest'ultima, che continua a rappresentare oltre il 50%

delle imprese bolognesi.

Imprese registrate per forma giuridica nel periodo 2002-2008 - Iscrizioni e cessazioni annuali

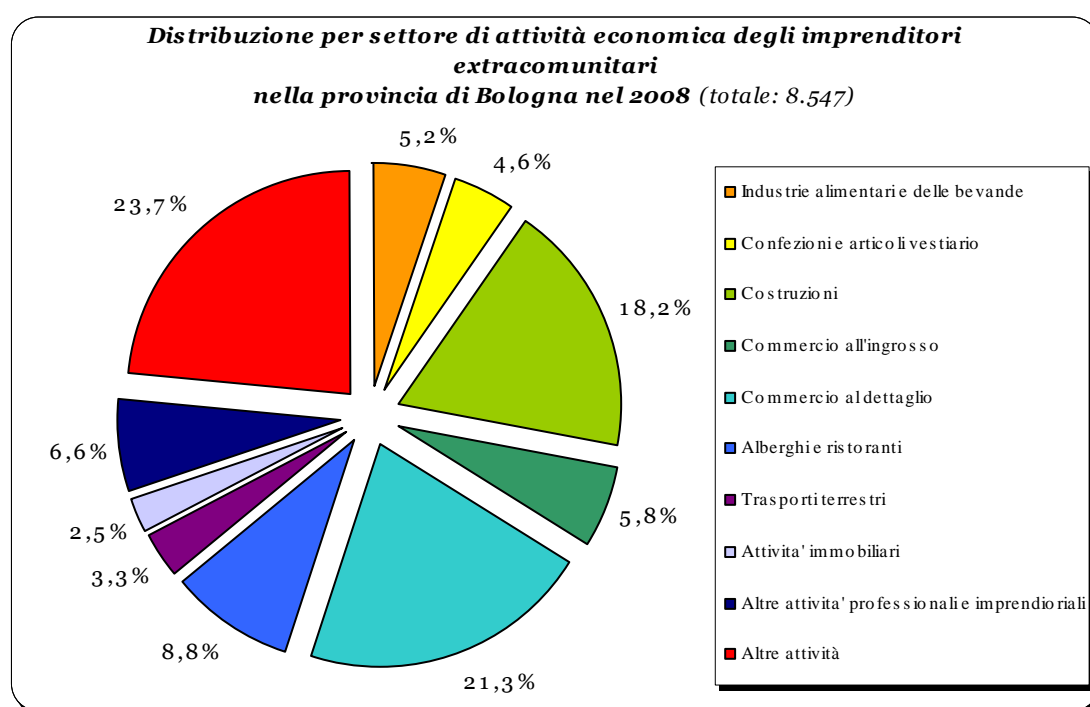
FORMA GIURIDICA		TOTALE	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme
2002	Regis.	95.308	19.191	22.367	51.484	2.266
	Iscr.	6.893	1.566	1.190	4.002	135
	Cess.	8.038	1.647	1.497	4.745	149
	Saldo	-1.145	-81	-307	-743	-14
2003	Regis.	95.866	19.950	22.371	51.295	2.250
	Iscr.	6.559	1.490	1.146	3.787	136
	Cess.	6.060	827	1.084	3.990	159
	Saldo	499	663	62	-203	-23
2004	Regis.	96.742	20.751	22.320	51.427	2.244
	Iscr.	7.018	1.574	1.138	4.160	146
	Cess.	6.190	871	1.117	4.048	154
	Saldo	828	703	21	112	-8
2005	Regis.	97.952	21.706	22.346	51.629	2.271
	Iscr.	7.097	1.605	1.087	4.238	167
	Cess.	5.917	734	993	4.056	134
	Saldo	1.180	871	94	182	33
2006	Regis.	98.285	22.611	22.414	50.983	2.277
	Iscr.	6.829	1.652	1.147	3.886	144
	Cess.	6.529	813	1.031	4.356	107
	Saldo	300	839	116	-470	37
2007	Regis.	97.978	23.261	21.832	50.538	2.347
	Iscr.	7.134	1.624	1.059	4.257	194
	Cess.	7.479	1.065	1.576	4.719	119
	Saldo	-345	559	-517	-462	75
2008	Regis.	98.220	23.840	21.649	50.293	2.438
	Iscr.	6.631	1.605	1.002	3.804	220
	Cess.	6.425	1.126	1.117	4.052	130
	Saldo	206	479	-115	-248	90

Per quanto riguarda l'andamento dei diversi tassi di crescita, le società di capitale mostrano un tasso di natalità elevato e decisamente superiore al tasso di mortalità, con un conseguente tasso di sviluppo positivo pari al 2,1%. Diverso l'andamento della natalità sia per le società di persone, sia per le ditte individuali, che nel 2008 presentano

un tasso mortalità lievemente superiore al tasso di natalità, con un conseguente tasso di sviluppo negativo rispettivamente pari al -0,53% e al -0,49%.

1.2 Gli imprenditori extracomunitari

Gli imprenditori stranieri nella provincia di Bologna, provenienti da Paesi extracomunitari, seguono un trend crescente. Nel corso del 2008 gli imprenditori provenienti da Paesi extracomunitari sono passati dalle 7.953 unità del 2007 alle 8.547 del 2008 (+594), facendo registrare un tasso di crescita del 7,5%.



Gli imprenditori extracomunitari concentrano la loro attività soprattutto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (27,1%), nelle costruzioni (18,2%) e in una molteplicità di altre attività, tra le quali una quota consistente riguarda gli alberghi e ristoranti (8,8%) ed attività nel settore dei servizi. Questi imprenditori per oltre la metà, precisamente per il 60,2% sono titolari o soci delle imprese in cui lavorano, e per il 36,8% sono amministratori. Si tratta di imprenditori che si possono classificare come "giovani" poiché circa i due terzi (65,9%) hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. In sostanza si tratta di un'imprenditoria qualitativamente diversa da quella tipicamente bolognese, cioè un'imprenditoria giovane e concentrata in settori per i quali non viene richiesta una formazione particolarmente qualificata, ma nello stesso tempo vi sono buone prospettive di crescita nel breve periodo. Si sta quindi delineando un'altra figura di immigrato, rispetto

agli immigrati lavoratori dipendenti, cioè un immigrato titolare di impresa, contribuente, titolare di partita iva e di conto bancario, verosimilmente risparmiatore che tuttavia tende ad investire nella propria attività piuttosto che inviare rimesse nei Paesi di provenienza.

La geografia della provenienza di questi imprenditori è piuttosto variegata. Il 19,6% proviene dai Paesi dell'estremo oriente, esclusa la Cina, e svolge la propria attività quasi esclusivamente nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio e in quello delle costruzioni. Un altro 13,6% è di provenienza cinese e svolge la propria attività nel settore delle confezioni e articoli di vestiario, in quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio e in quello degli alberghi e ristoranti. Una quota rilevante, pari al 24,9% proviene dall'Africa settentrionale, e le imprese in cui opera appartengono al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, a quello delle costruzioni e a quello dei trasporti e magazzinaggio. Una quota pari al 13% circa proviene da altri Paesi europei, esclusa l'Albania, e svolge la propria attività quasi esclusivamente nel settore delle costruzioni e del commercio al dettaglio. Un restante 7,1% proviene dall'Albania e lavora prevalentemente nel settore delle costruzioni.

Questi dati, dal punto di vista puramente quantitativo, mettono in evidenza quale rilevanza abbia raggiunto l'imprenditoria straniera nella provincia di Bologna, e il contributo che essa fornisce all'allargamento della base imprenditoriale. Il loro peso quantitativo è importante, poiché sono passate dalle 5 mila unità circa del 2002 alle 8.547 unità di fine 2008, facendo registrare un incremento pari ad oltre il 70% sul periodo. Se si considera il peso relativo di queste imprese, rispetto allo stock delle imprese registrate, le imprese con titolare extracomunitario rappresentano oltre l'8,7% delle imprese. Inoltre, con riferimento al dato nazionale, le imprese con titolare di provenienza extracomunitaria che operano nella provincia di Bologna rappresentano ormai quasi il 5% delle imprese condotte da cittadini extracomunitari presenti in Italia.

Infine, è interessante rilevare che questa tipologia di imprese contribuisce per circa un terzo al saldo demografico delle imprese: si tratta per lo più di imprese concentrate nei settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, in quello dei servizi e nelle costruzioni, caratterizzate da un elevato dinamismo, nel senso che sono numerose sia le cessazioni che le nuove iscrizioni.

1.3 Le imprese artigiane

L'evoluzione demografica delle imprese artigiane operanti nel sistema economico

produttivo bolognese nel 2008 appare in linea con la recente tendenza alla riduzione del numero delle imprese artigiane a livello regionale (-0,28%). Nel corso del 2008 sono diminuite di 118 unità, a cui corrisponde un tasso di crescita negativo modesto (-0,4%) e inferiore a quello medio regionale.

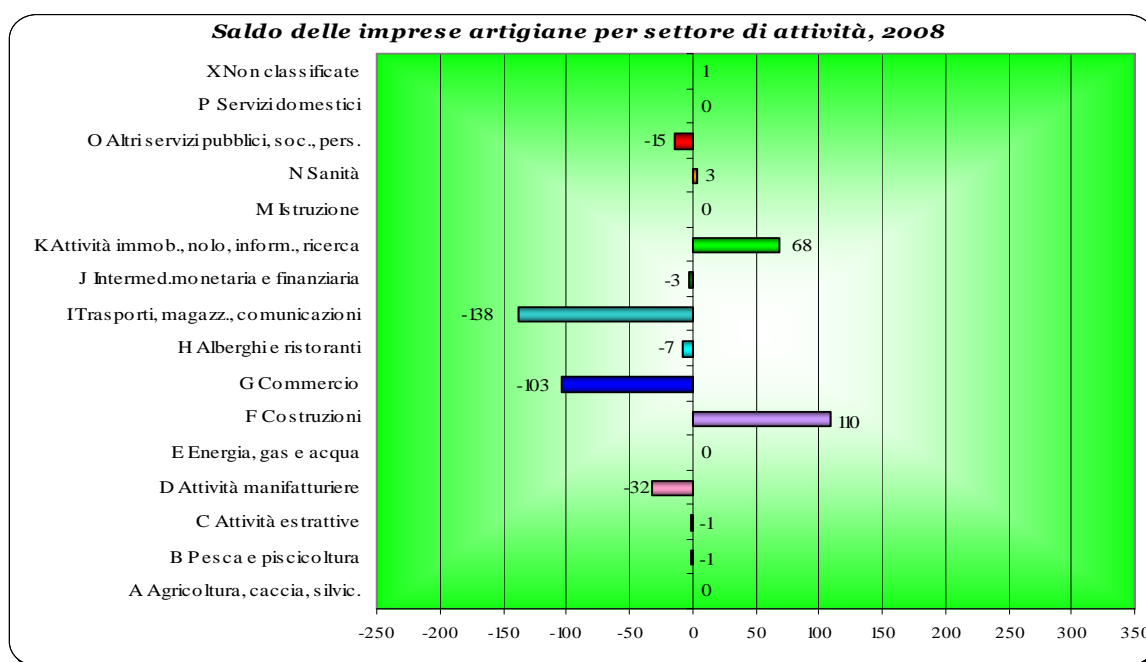
Imprese artigiane – Serie storica di iscrizioni, cessazioni e saldi – provincia di Bologna

Anni	Consistenza al 31/12	Iscrizioni		Cessazioni		Saldo	Tasso di crescita annuale
		n.	%	n.	%		
2002	28.289	2.534	8,96%	2.113	7,47%	421	1,51%
2003	28.547	2.379	8,33%	2.121	7,43%	258	0,91%
2004	29.000	2.626	9,06%	2.173	7,49%	453	1,59%
2005	29.543	2.707	9,16%	2.164	7,32%	543	1,87%
2006	29.521	2.385	8,08%	2.407	8,15%	-22	-0,07%
2007	29.538	2.667	9,03%	2.650	8,97%	17	0,06%
2008	29.420	2.252	7,62%	2.370	8,02%	-118	-0,40%

Questo risultato, di apparente immobilità, è la conseguenza di una movimentazione piuttosto elevata che è andata crescendo nel corso degli anni e che nel 2008 ha prodotto, per le imprese artigiane bolognesi, un tasso di natalità pari al 7,62% a fronte di un tasso di mortalità dell'8,02%. Entrando nel dettaglio di alcuni settori, notiamo che, nel corso del 2008, si è registrata una crescita nel settore delle costruzioni, con 110 nuove imprese e un tasso di sviluppo pari all'1,03%, una crescita anche nel settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, con 68 nuove imprese e un tasso di crescita pari al 3,37%. La contrazione che si riscontra a livello aggregato è quasi interamente addebitabile al comparto dei trasporti mediante condotta e magazzinaggio, che registra una diminuzione di ben 138 imprese e un tasso di sviluppo negativo pari al -3,45%. Altri cali si registrano nel settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso, che vede una diminuzione di 103 imprese, a cui corrisponde un tasso di sviluppo negativo pari al -5,8%.

Relativamente alla forma giuridica, anche per le imprese artigiane è in atto una ristrutturazione che vede uno spostamento dalle società di persone verso altre forme

societarie, come le società di capitale e le imprese individuali. Vale la pena sottolineare, tuttavia, che nell'ambito delle imprese artigiane la conduzione sotto forma di impresa individuale è di gran lunga la più diffusa e riguarda oltre il 75% delle imprese. Le società di persone rappresentano il 21% circa, mentre la diffusione delle società di capitale è pari al restante 4%. La distribuzione delle forme giuridiche nelle imprese artigiane è strutturalmente diversa da quella che si riscontra tra le imprese non artigiane. Il processo di ristrutturazione in atto nelle due popolazioni di imprese è più lento per le imprese artigiane rispetto a quanto abbiamo visto sopra per le imprese non artigiane.

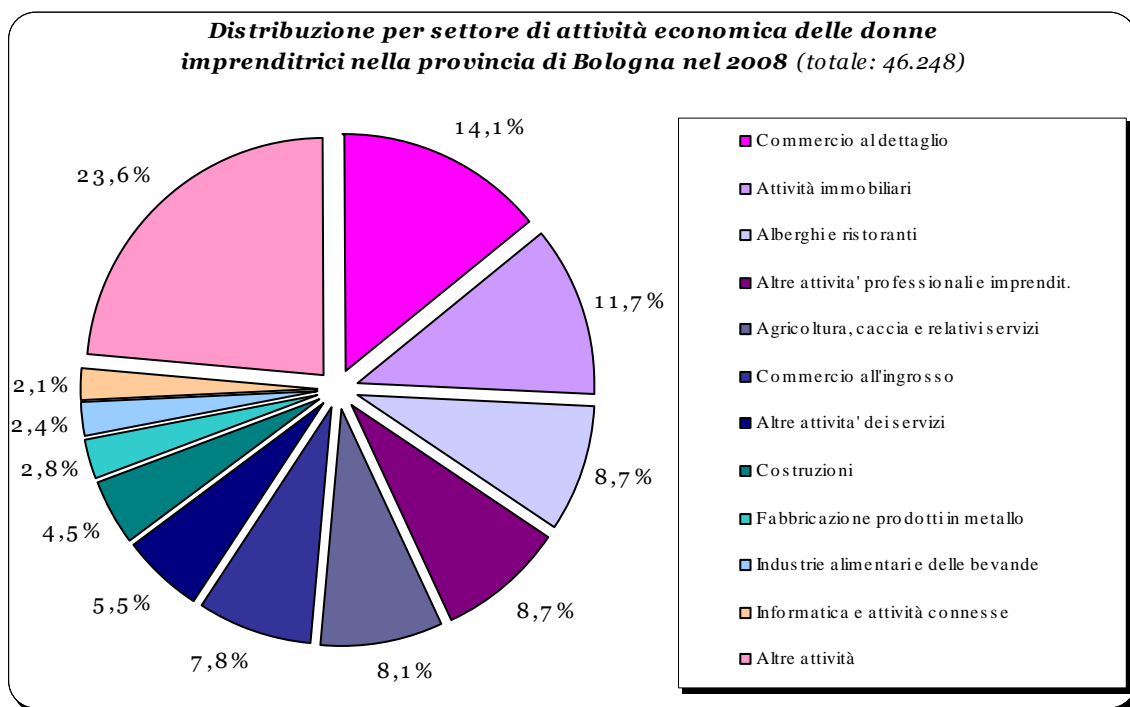


1.4 Le donne imprenditrici

Nel corso del 2008 il numero delle donne imprenditrici è aumentato di 107 unità, passando dalle 46.141 del 2007 alle 46.248 del 2008. La ripartizione per settore di attività è rimasta pressoché immutata: le donne imprenditrici si concentrano soprattutto nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio (21,9%), in quello delle attività manifatturiere (13,4%), nel settore delle attività immobiliari (11,7%), in quello degli alberghi e ristoranti (8,7%), e in agricoltura (8,12%).

Se passiamo a considerare l'età, le donne imprenditrici sono prevalentemente giovani e si trovano per il 50% nella classe di età compresa tra i 30 e 49 anni. Rilevante è pure la quota delle imprenditrici ultra cinquantenni, circa il 44,8% del totale, che si concentrano principalmente in agricoltura, nel commercio e nel settore delle attività

immobiliari. Il restante 5,2% è la quota di imprenditrici giovanissime, al di sotto dei 30 anni, che svolgono la loro attività principalmente nei settori del commercio, degli alberghi e ristoranti e delle altre attività professionali e imprenditoriali.

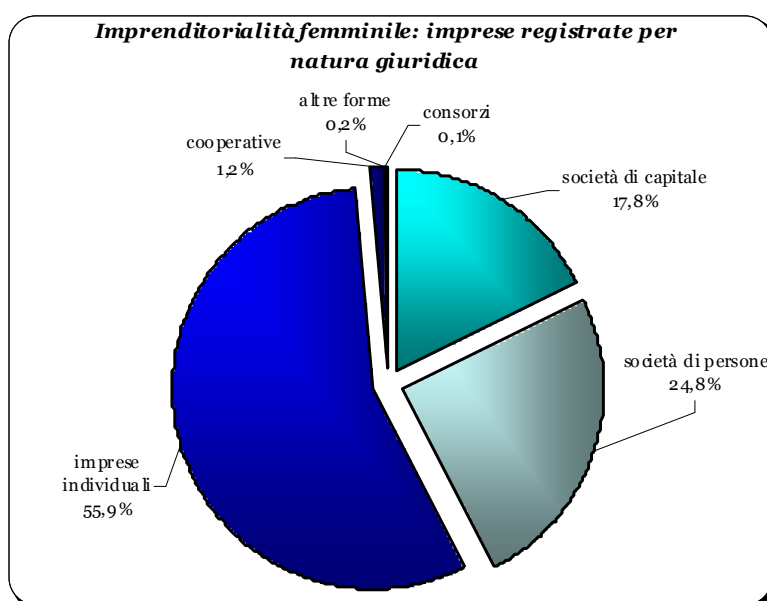


Classificando le imprenditrici femmine secondo la forma giuridica prescelta si nota come la forma societaria più diffusa sia quella delle società di persone, che rappresentano il 42,11% del totale, seguita dalla quota delle società di capitale, che è pari al 29,15%, mentre la percentuale delle imprese individuali è di poco inferiore e pari al 24,6%. Questa ripartizione per forma giuridica è significativamente diversa da quella che si è vista per le imprese in generale, senza distinzione di sesso, che vede come forma giuridica prevalente la categoria delle imprese individuali, con una percentuale superiore al 50%.

La carica più frequentemente ricoperta dalle donne imprenditrici è quella di amministratore, che si riscontra nel 42,6% delle imprese. Importanti sono pure le cariche di titolare e di socio, che sono quasi egualmente distribuite, e precisamente per il 19,8% quella di titolare e per il 18,3% quella di socio, mentre decisamente meno elevata è la percentuale in cui le donne imprenditrici ricoprono la carica di socio di capitale (9,5%) o altre cariche (9,8%).

Al fine di avere un quadro più completo circa il coinvolgimento del sesso femminile nell'imprenditoria è importante valutare anche il grado di partecipazione femminile nella conduzione delle imprese. Più precisamente vengono classificate come femminili le

imprese nelle quali la quota di partecipazione femminile è superiore al 50%. L'imprenditorialità femminile si concentra soprattutto nelle attività del commercio, nelle sue diverse forme, nelle altre attività professionali e imprenditoriali, nelle attività immobiliari e nelle altre attività dei servizi. Si può notare come il grado di partecipazione femminile sia legato anche alla forma giuridica. Considerando le imprese femminili come sopra definite, la forma societaria più diffusa è quella delle imprese individuali, con una percentuale di quasi il 56%, che si concentrano principalmente nei settori del commercio e dei servizi. Le altre forme giuridiche, per ordine di importanza, sono le società di persone (24,8%) che sono molto diffuse nel settore delle attività immobiliari, e le società di capitale (17,8%) per le quali la numerosità più elevata si ritrova ancora nella categoria delle attività immobiliari. Per ultimo figurano le imprese cooperative che hanno un peso di circa l'1,2% e si concentrano nel settore della sanità e altri servizi sociali e in quello delle attività professionali e imprenditoriali.



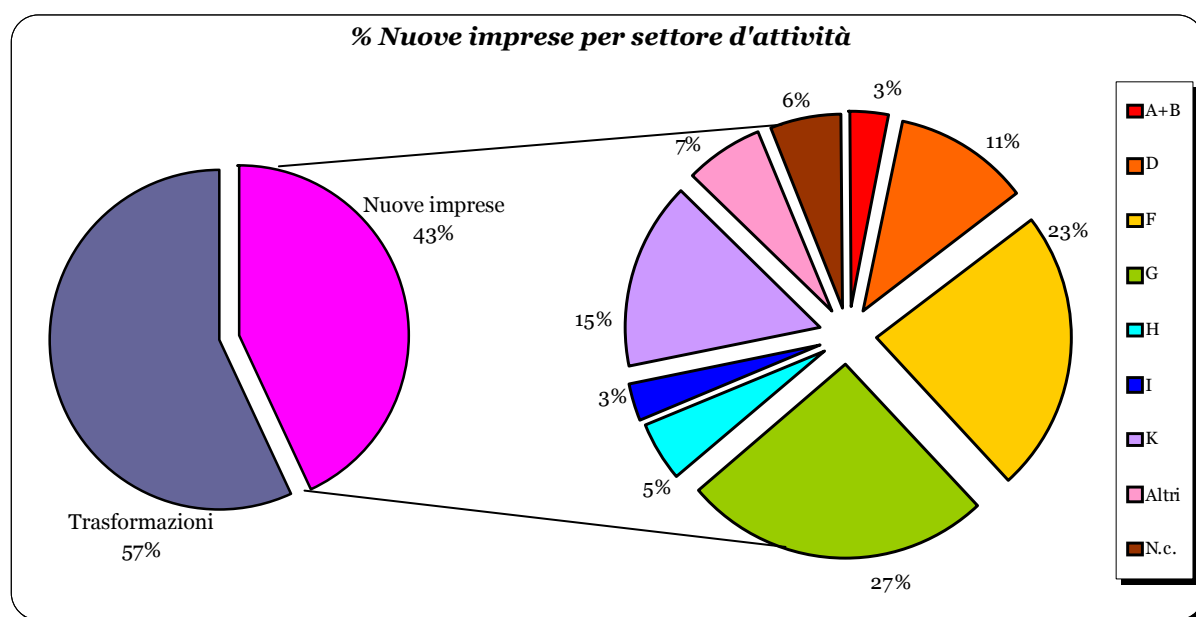
1.5 Le vere nuove imprese

Per comprendere meglio il dato riguardante la demografia delle imprese è importante depurare le nuove iscrizioni da quelle che avvengono per un puro fatto amministrativo, e che non rappresentano quindi una nascita di nuove imprese, ma una semplice trasformazione di imprese esistenti.

I dati più recenti disponibili sono quelli relativi al 2006 dove a fronte di 6.858 nuove iscrizioni ben 3.906, pari al 57%, risultano da scorpori o filiazioni d'impresa, mentre le restanti 2.952, pari al 43%, rappresentano vere nuove imprese. Le nuove iscrizioni si registrano prevalentemente nelle attività del commercio all'ingrosso e al dettaglio con 755 nuove imprese, che rappresentano il 25,6% delle nuove iscrizioni, nel settore delle costruzioni (686), con una quota pari al 23,2% delle nuove iscritte, nel settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca con 456 nuove imprese che costituiscono il

15,4% delle nuove iscrizioni, e infine nel settore manifatturiero con 334 nuove imprese, pari all'11,3% delle nuove imprese registrate. La percentuale più elevata di nuove imprese si ha nel settore dei trasporti e magazzinaggio, in cui le imprese registrate sono solo nuove imprese e nessuna deriva da scorpori o filiazioni, seguita dal settore delle industrie tessili, dove le vere nuove imprese sono il 75% delle iscrizioni, dal settore dell'istruzione, con il 65,5% di nuove vere imprese registrate e dal settore dell'intermediazione finanziaria con il 57,4% di nuove imprese.

Al contrario, la percentuale maggiore di iscrizioni dovute a trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni d'impresa si riscontrano nel settore del commercio, con 941 scorpori o filiazioni, pari al 24,1% delle iscrizioni, seguita dal settore delle attività immobiliari, noleggio e informatica con 774 registrazioni, pari al 19,8% e dal settore delle costruzioni con 594 imprese registrate e che rappresentano il 15,2% degli scorpori e filiazioni avvenuti nel 2006.



Per quanto riguarda gli imprenditori di nuove imprese, si tratta di imprenditori che nel 72,5% sono di sesso maschile e relativamente giovani, poiché il 72% circa appartiene alla classe di età 25-49 anni, mentre solo il 15,6% ha oltre 50 anni e il 12,3% sono giovani con meno di 26 anni.

A fronte di questo dato composito si nota, tuttavia, una netta prevalenza di nuovi imprenditori di sesso femminile nel settore dei servizi alla sanità e altri servizi sociali (80%), e nel settore dell'istruzione (55%). I nuovi imprenditori maschi si registrano

soprattutto nel settore delle costruzioni (93,5%), nel settore dei trasporti e magazzinaggio (78,8%) e nelle attività manifatturiere (71,4%). Infine, per quanto riguarda l'età, le imprenditrici del settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali sono le più giovani, e ben due terzi (66,7%) appartengono alla classe di età 35-49 anni, così come il 51,7% degli imprenditori maschi che operano nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria si trova nella classe di età 25-35 anni.

Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2006 per attività economica – provincia di Bologna

Attività	Totale nuove imprese	Imprenditori di nuove imprese	% sul totale		Classi di età (%)			
			M	F	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
Agricoltura, caccia e silvicoltura	100	107	64,5	35,5	11,2	16,8	36,4	35,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	2	50,0	50,0	--	--	100,0	--
Estrazione di minerali	2	2	100,0	--	--	--	--	100,0
Attività manifatturiere	334	381	71,4	28,6	8,4	36,7	36,5	18,4
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	3	3	100,0	--	--	33,3	33,3	33,3
Costruzioni	686	706	93,5	6,5	17,1	43,1	31,9	7,9
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	755	830	66,9	33,1	12,9	37,7	37,3	12,0
Alberghi e ristoranti	148	206	59,7	40,3	19,4	34,5	35,0	11,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	94	99	78,8	21,2	15,2	40,4	39,4	5,1
Intermediaz. monetaria e finanziaria	89	89	65,2	34,8	9,0	51,7	25,8	13,5
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	456	511	68,5	31,5	7,0	30,9	37,6	24,5
Istruzione	19	20	45,0	55,0	5,0	35,0	35,0	25,0
Sanità e altri servizi sociali	13	15	20,0	80,0	--	26,7	66,7	6,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	75	90	54,4	45,6	17,8	34,4	40,0	7,8
Servizi domestici presso fam. e conv.	0	0	--	--	--	--	--	--
Imprese non classificate	177	224	67,0	33,0	7,1	28,6	33,9	30,4
TOTALE	2.952	3.285	72,5	27,5	12,3	36,4	35,6	15,6

1.6 Lo stato di salute delle imprese bolognesi

L'apertura di procedure di liquidazione, come viene evidenziato dalla tabella di seguito riportata, registra una sostanziale stabilità negli ultimi sei anni (2003-2008), ad eccezione dell'incremento relativo al 2007. La percentuale di imprese entrate in liquidazione si mantiene comunque bassa e significativamente al di sotto del due per cento, con un valore dell'1,56% nel 2008. Questa tendenza è comune alle altre province emiliano romagnole, ad eccezione della provincia di Modena che è l'unica a registrare un lieve aumento delle procedure di liquidazione dal 2007 al 2008. Le procedure fallimentari per le imprese bolognesi sono più contenute, e segnano un lieve decremento passando dalle 106

del 2007 alle 102 del 2008, che corrisponde allo 0,10% delle imprese.

Imprese entrate in liquidazione e in fallimento per anno di apertura delle procedure

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Liquidazione	1.350	1.473	1.417	1.601	1.652	1.584	1.672	1.839	1.529
% sullo stock	1,42%	1,53%	1,49%	1,67%	1,71%	1,62%	1,70%	1,88%	1,56%
Fallimento	135	130	103	116	120	133	95	72	131
% sullo stock	0,14%	0,13%	0,11%	0,12%	0,12%	0,14%	0,10%	0,07%	0,13%

2 **Gli indicatori di bilancio e le medie imprese**

2.1 ***I principali indicatori economico-finanziari***

I dati si riferiscono al periodo che va dal 1999 al 2006 e sono tratti dall'Osservatorio sui bilanci di Unioncamere italiana.

Indicatori di solidità e liquidità

La liquidità immediata delle imprese, definita dal rapporto tra le attività a breve (al netto delle rimanenze) e le passività a breve, esprime la capacità delle imprese di fare fronte ai debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili; un valore del rapporto superiore a uno indica la disponibilità di attività a breve superiore alle passività, e viceversa per un valore inferiore a uno. Per la provincia di Bologna, nel corso del periodo in esame il rapporto è tendenzialmente aumentato, passando dallo 0,80 del 1999 allo 0,92 del 2006, anche se resta inferiore all'unità.

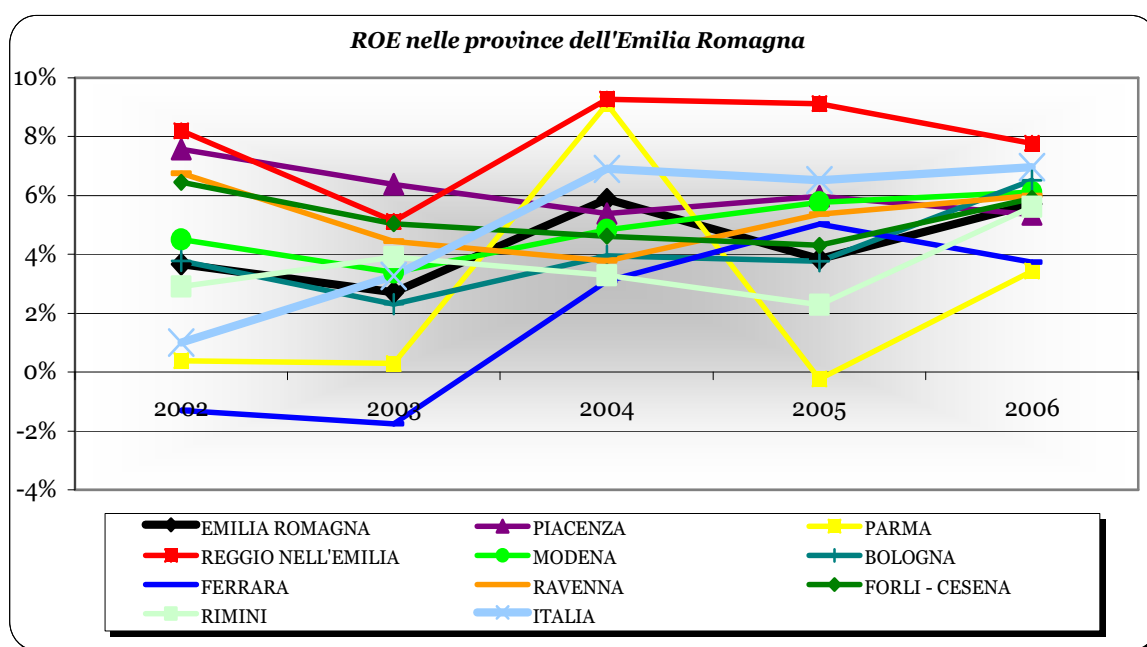
L'indice di liquidità immediata, dato dal rapporto tra attività a breve (non depurate dalle rimanenze) e passività a breve, si mantiene significativamente al di sopra dell'unità, ed è anch'esso in crescita sul periodo, passando dall'1,17 del 1999 all'1,31 del 2006.

L'ultimo indicatore di solidità finanziaria considerato è il rapporto di indebitamento, definito dal rapporto tra il patrimonio netto e il totale dell'indebitamento. Questo indice misura il ricorso al debito esterno per unità di capitale, e fornisce la misura della solvibilità, e quindi del rischio cui si espongono i creditori. I dati disponibili più recenti, relativi al 2006, mettono in evidenza che per la nostra provincia questo indice è diminuito di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi al 47,06%, un valore sostanzialmente in linea con quelli che hanno caratterizzato gli anni dal 2002 al 2004. In particolare, il valore dell'indice per le imprese bolognesi è stato superiore alla media regionale (43,21%), ma leggermente inferiore a quella nazionale (47,71%).

Nel complesso, perciò, si può affermare che nel 2006 la solidità finanziaria delle imprese bolognesi è risultata in miglioramento. Questa conclusione è confermata anche dai dati sul rapporto tra margine operativo netto e oneri finanziari, che misura l'adeguatezza del risultato operativo per la copertura degli interessi passivi. Per la provincia di Bologna, tale rapporto è cresciuto dal 2,24 del 2005 al 2,48 del 2006, ed è sostanzialmente in linea con il dato regionale.

Redditività netta complessiva

Come indice della redditività del sistema produttivo bolognese consideriamo il ROE (Return on Equity), definito come il rendimento del capitale di rischio (Risultato di esercizio/(Patrimonio netto-Risultato di esercizio)). Questo indicatore segnala un decremento fino al 2,31 registrato nel 2003, per poi risalire al 3,95 nel 2004, al 3,77 nel 2005, e attestarsi ad un più che positivo 6,53% nel 2006. Questo valore è superiore al dato regionale nello stesso anno (5,72%), e fra le province della nostra regione è secondo solo a Reggio Emilia (7,77%). Esso è inoltre in deciso avvicinamento al dato medio nazionale (6,97%).



Un altro indicatore della redditività del sistema è rappresentato dal livello di rendimento del capitale investito. L'andamento fatto segnare da questo indicatore ricalca fedelmente quello del ROE.

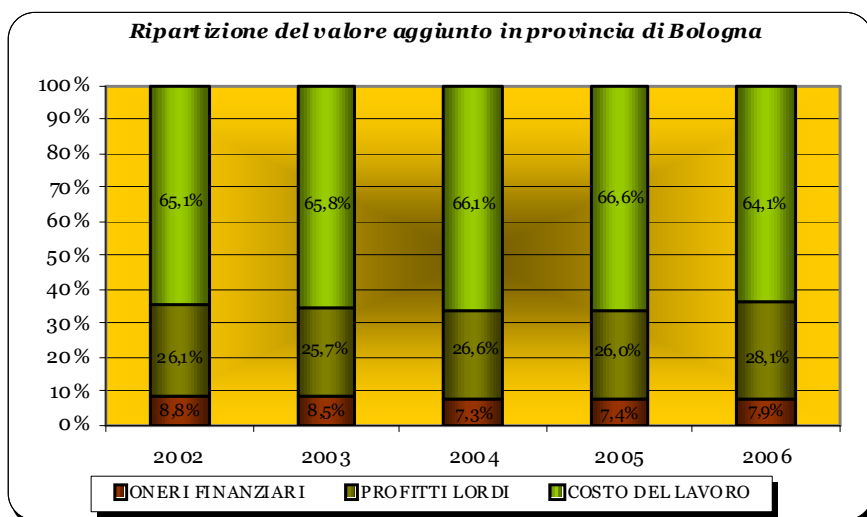
Nel complesso, a partire dal 2004, e in particolar modo nel corso del 2006, la redditività del sistema produttivo bolognese è aumentata, invertendo la tendenza negativa prevalsa nel periodo 1999-2003.

Ripartizione del valore aggiunto

Per permettere una valutazione corretta dello stato di salute del sistema produttivo bolognese, è importante misurare come viene distribuito il valore aggiunto tra i diversi fattori che concorrono a determinarlo, con lo scopo di verificare se si manifestano

fenomeni di sotto o sopra remunerazione di alcuni di essi.

Per la provincia di Bologna, la remunerazione del capitale umano (lavoro) si rivela in lieve crescita sul periodo 2000-2005, passando dal 63,5% del 2000 al 66,6% del 2005, per poi scendere al 64,1% nel 2006. Analogamente agli scorsi anni, questo valore è comunque leggermente superiore al valore regionale (63,7%) e sensibilmente superiore al valore nazionale (60,9%).



La remunerazione del capitale di credito, che misura l'incidenza del costo degli oneri finanziari, viene misurata dal rapporto tra gli oneri finanziari e il valore aggiunto. Tale indicatore, dopo essere cresciuto

intorno alla fine degli anni 90 fino a toccare il valore 9,9, ha ripreso a scendere e nel 2005 si è attestato al 7,4%; nel 2006, tuttavia, esso ha ripreso a crescere, anche se di poco, riportandosi al 7,9%. Il dato della provincia di Bologna è comunque inferiore a quello regionale (8,1%) e nazionale (9,5%).

Consideriamo infine la remunerazione del capitale proprio, misurata dal rapporto tra profitti e valore aggiunto. Questo indice si è mantenuto sostanzialmente stabile sul periodo 1999 - 2005, anno in cui esso era pari al 26%, ed è cresciuto al 28,1% nel 2006. Questo valore è di poco inferiore al dato regionale (28,3%); lo scarto negativo è più netto rispetto al dato nazionale (29,6%).

In definitiva è possibile affermare che il sistema produttivo della provincia di Bologna è caratterizzato da una distribuzione abbastanza equilibrata del valore aggiunto tra i diversi fattori; in particolare, si può sottolineare come le imprese che operano nel sistema produttivo bolognese tendano a remunerare in proporzione lievemente superiore il lavoro, rispetto a quanto avviene a livello nazionale. Ciò è reso possibile sia dal minor costo relativo degli oneri finanziari, sia da una quota di profitti relativamente inferiore rispetto al dato nazionale.

2.2 Le medie imprese industriali

In questo paragrafo vengono illustrati i dati della provincia di Bologna ricavati dall'indagine sulle imprese industriali di Unioncamere - Mediobanca, e riferiti sotto forma di serie storica dal 1996 al 2006. Le imprese considerate rappresentano l'insieme delle imprese industriali che hanno la forma di società di capitale, con un numero di addetti compreso tra 50 e 500 e un fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro.

Nel 2006 il numero di imprese di questo tipo è stato pari a 126, in crescita rispetto al 123 dell'anno precedente, ma in linea con quelli del 2003 e 2002 (rispettivamente 126 e 125). Un andamento analogo è stato osservato per il fatturato netto, che è cresciuto nel 2006 a 4,6 miliardi di euro dai 4,2 dell'anno precedente, ma sostanzialmente in linea con i dati del biennio 2003-2004. Il margine operativo lordo è cresciuto sul periodo, raggiungendo il suo massimo nel 2000 per poi decrescere lentamente; dopo una temporanea ripresa nel 2004, seguita da una contrazione nel 2005, si è ripreso nell'ultimo anno di rilevazione, portandosi a 427 milioni di euro. Al contrario, grazie alla contrazione degli ammortamenti tecnici ordinari il margine operativo netto è cresciuto nel 2006 al suo valore più elevato dal 2000 (267 milioni di euro), anche se si mantiene al di sotto dei livelli raggiunti a cavallo della fine degli anni '90. Il risultato corrente prima delle imposte ha continuato a crescere fino al 2000, per poi stabilizzarsi a valori inferiori nel 2001 e 2002, mentre ha subito un tracollo nel 2003 e 2004, perdendo oltre un punto e mezzo percentuale di incidenza sul fatturato. Nel 2005 e 2006, tuttavia, il suo valore è ricresciuto, risultando anch'esso il più alto dal 2000 (256 milioni di euro). La stessa evoluzione ha subito il risultato di esercizio prima delle imposte. La quota di fatturato esportato si mantiene piuttosto elevata: 34,4% nel 2006, in leggera crescita rispetto agli anni scorsi. E' da segnalare che il numero di dipendenti, dopo la frenata del 2005, è ricresciuto di quasi 500 unità, portandosi a 16.337 dipendenti.

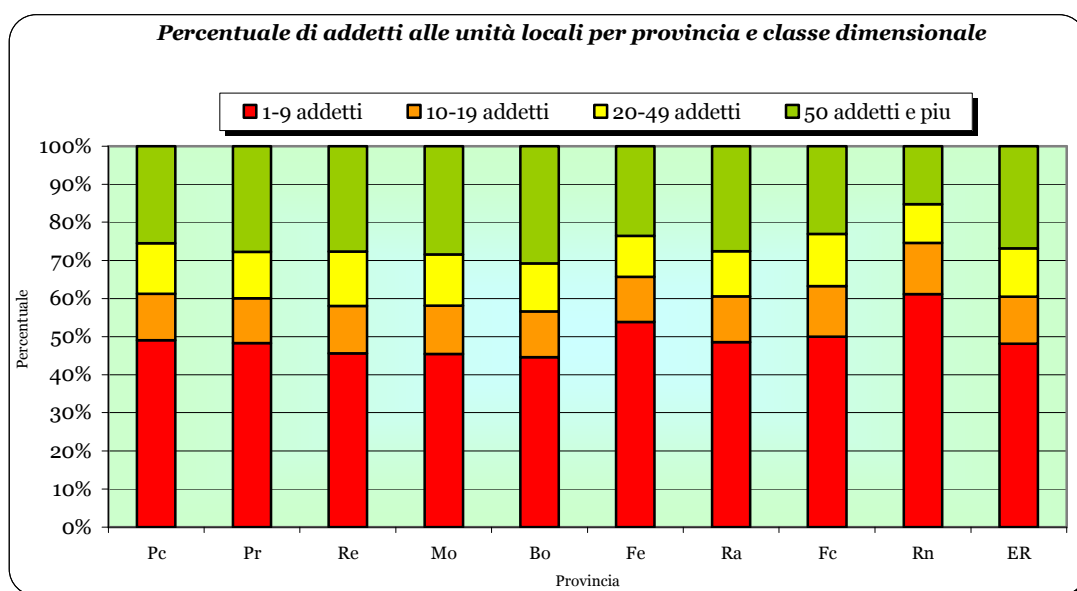
L'analisi dello stato patrimoniale dello stesso gruppo di imprese mette in evidenza uno stock finanziario aggregato per il 2006 in ripresa rispetto al 2005, e in riallineamento con la tendenza prevalente fino al 2004. Da questo quadro emerge dunque una struttura finanziaria nel complesso solida e molto equilibrata, in cui persiste la tendenza ad un ridimensionamento del peso dell'indebitamento a medio - lungo termine rispetto a quello a breve termine. L'incidenza dell'attivo sul passivo corrente sale dal 132 del 2004 al 144 del 2006, il valore più elevato dal 1997. La stessa conclusione è confermata dall'esame

dell'indicatore al netto delle rimanenze, che sfiora il 95% nel 2006, a fronte di valori compresi fra l'86 e l'89% registrati negli anni compresi fra il 2000 e il 2004.

3 Le unità locali e la localizzazione delle imprese

3.1 Le unità locali e gli addetti

Le unità locali attive nella provincia di Bologna sono pari a 97.750 (dati 2006). Le unità locali con 1-9 addetti sono il 93,7% del totale delle imprese, percentuale lievemente inferiore a quella regionale, a fronte di un dato nazionale pari al 94,8%. Le imprese con 10-19 addetti hanno una quota del 3,68%, quelle e con 20-49 addetti hanno un peso di appena l'1,7% e infine quelle con 50 e più addetti rappresentano appena lo 0,9%. Il totale delle imprese ubicate nella provincia di Bologna rappresenta il 23,39% di quelle regionali.



La distribuzione degli addetti nelle unità locali bolognesi non riproduce la ripartizione vista per le unità locali. Gli occupati nelle imprese bolognesi di dimensione 1-9 addetti rappresentano il 44,59% degli addetti totali; le imprese con 10-19 addetti occupano il 12,06% degli occupati totali, le imprese con 20-49 addetti hanno un numero di occupati pari al 12,58% del totale e infine le imprese medio-grandi, cioè quelle con più di 50 addetti, occupano il 30,76% degli occupati della provincia di Bologna. Il peso relativo degli addetti bolognesi sul totale degli addetti regionali è pari al 24,2%. Considerando il peso relativo delle imprese nelle diverse classi di addetti, si ottiene una ripartizione abbastanza uniforme. Infatti la quota bolognese rimane attorno al 23%-24%, tranne la quota di occupati bolognesi nelle imprese con più di 50 addetti che pesa il 27,6% sul totale di addetti emiliano romagnoli occupati nelle imprese di uguale dimensione.

Passando a considerare la distribuzione delle unità locali bolognesi nei diversi settori di attività economica, si riscontrano alcuni dati interessanti. Il numero più rilevante di unità locali si concentra nel settore delle altre attività professionali e imprenditoriali che da solo rappresenta il 19,6% del totale. Dal punto di vista quantitativo è rilevante pure il peso delle imprese nel settore delle costruzioni (11,47%), in quello del commercio all'ingrosso (10,45%), in quello del commercio al dettaglio (10,88%) e in quello degli alberghi e ristoranti (4,98%). A livello regionale, il peso relativo delle unità locali che operano nel settore delle costruzioni è pari al 18,3% e quello del commercio al dettaglio è di circa il 20%, mentre le imprese del settore altre attività professionali e imprenditoriali rappresentano il 29,3% di quelle regionali dello stesso settore, così come il comparto del commercio all'ingrosso bolognese è pari a circa il 26,4% del corrispettivo regionale, confermando la vocazione dell'imprenditoria bolognese a svilupparsi nel settore dei servizi.

Nel corso del 2008 le unità locali della provincia di Bologna hanno effettuato 20.314 assunzioni non stagionali, pari al 5,15% degli occupati. Di queste assunzioni, ben 9.162, pari al 45% circa, riguardano professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa e confermano l'impegno delle imprese bolognesi in ristrutturazione e innovazione, per un riposizionamento competitivo sui mercati interni ed esteri. Delle assunzioni avvenute nel corso del 2008, oltre 4 mila, pari al 23,3% riguardano posizioni ad elevata qualificazione professionale (classifica Istat) ed oltre 2 mila, pari al 10,9% si riferiscono a posizioni per l'innovazione produttiva e organizzativa. Queste ultime posizioni rappresentano un terzo delle assunzioni totali fatte dalle imprese emiliano romagnole per lo stesso tipo di qualifica, confermando il ruolo trainante delle imprese bolognesi in questo campo. Pure elevata è la percentuale delle assunzioni effettuate dalle imprese bolognesi per posizioni di elevata qualificazione professionale, pari al 28,07% di quelle effettuate dall'insieme delle imprese emiliano romagnole.

3.2 La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa

Il fenomeno di attrazione e delocalizzazione, rispetto al territorio bolognese, viene misurato con il numero di dipendenti che sono coinvolti nei processi di delocalizzazione e di attrazione. I dati più recenti disponibili riguardano il 2006 e sono riportati nella tabella seguente.

Per quanto riguarda la delocalizzazione, la provincia di Bologna, sia in valori assoluti che in percentuale, fa registrare il maggiore numero di dipendenti occupati in

unità localizzate fuori dal territorio bolognese, ma con sede che si trova in provincia di Bologna. Il grado di delocalizzazione delle imprese bolognesi è pari al 29%, sensibilmente superiore alla percentuale regionale (12,8%) e anche a quelle delle macro regioni del Nord Est (8,8%) e del Nord Ovest (13,7%). A livello regionale, il grado di delocalizzazione più elevato, dopo quello bolognese, è quello di Reggio Emilia (24,5%), mentre relativamente basso è il livello di coinvolgimento di Ferrara, con una percentuale del 8,7%, e delle province romagnole, che presentano un valore di poco superiore all'11%.

Il grado di attrazione delle imprese emiliano e romagnole è abbastanza diversificato. Il livello più elevato lo raggiunge Piacenza (25,6%) e subito dopo Ferrara (23,7%). Elevati sono pure i valori di Bologna (20,4%) che coinvolge 56.744 dipendenti, e quello di Ravenna (20,6%) che riguarda poco più di 18 mila dipendenti. Questi valori sono sensibilmente superiori al grado di attrazione medio regionale (12,4%) e agli indici di attrazione delle macro regioni del Nord Est (10,1%) e del Nord Ovest (8,8%).

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione – Anno 2006

Province e Regioni	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Emilia Romagna	134.237	12,4	137.952	12,8
Piacenza	15.619	25,6	7.989	13,1
Parma	20.746	19,4	19.459	18,2
Reggio nell'Emilia	18.541	14,3	31.714	24,5
Modena	28.855	15,4	28.723	15,3
Bologna	56.744	20,4	80.549	29,0
Ferrara	15.229	23,7	5.609	8,7
Ravenna	18.009	20,6	9.823	11,2
Forlì	14.046	15,1	10.829	11,6
Rimini	11.237	15,9	8.046	11,4
Nord-Ovest	336.101	8,8	524.566	13,7
Nord-Est	281.202	10,1	243.423	8,8
Centro	280.007	12,1	451.184	19,6
Sud-Isole	393.452	16,1	71.589	2,9
ITALIA	2.274.990	20,1	2.274.990	20,1

Questa situazione contribuisce a caratterizzare la struttura della dirigenza e dell'imprenditoria bolognese, maggiormente concentrata sulle attività di servizi avanzati, tra i quali figurano i centri strategici decisionali che governano realtà produttive dislocate al di fuori del territorio provinciale. Diversamente, si può notare come le province in cui la

densità imprenditoriale è meno elevata, siano sede di unità locali produttive che hanno il centro strategico e decisionale ubicato fuori dal territorio provinciale.

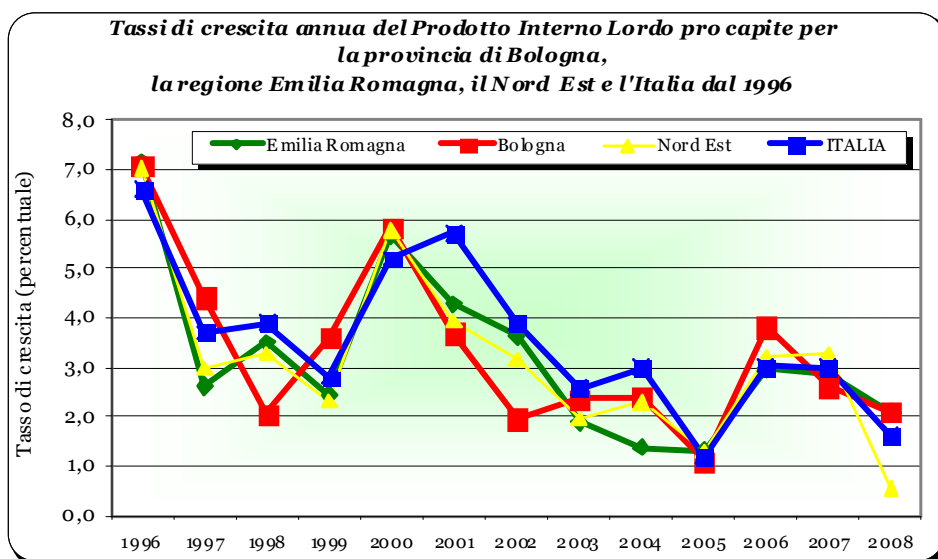
In sintesi, questi dati evidenziano un elevato grado di apertura del tessuto imprenditoriale bolognese, capace di attrarre l'attenzione e l'interesse degli imprenditori di altre province, e allo stesso tempo in grado di esportare attività economiche in misura rilevante al di fuori del territorio provinciale.

4 La contabilità economica territoriale

4.1 Il valore aggiunto

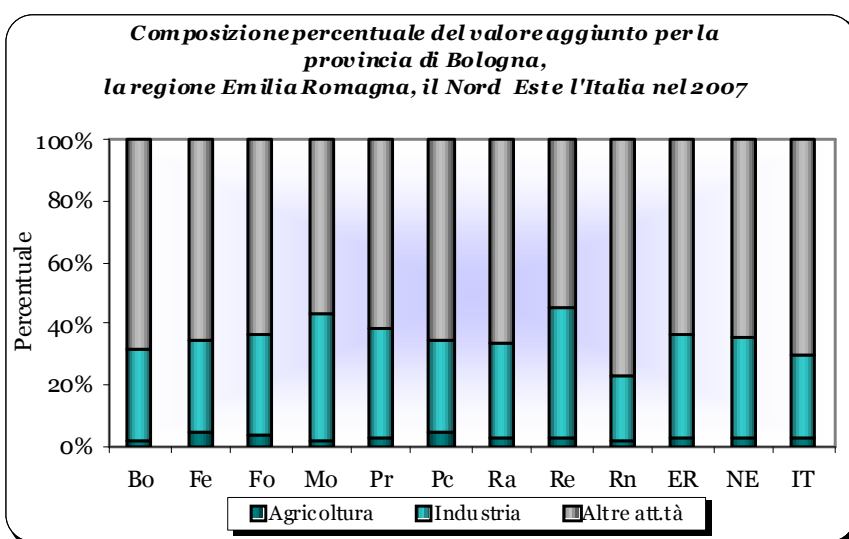
Il valore aggiunto del sistema delle imprese fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta.

L'incremento percentuale del valore aggiunto pro capite ha seguito un trend negativo a partire dal 2000 che si è arrestato a fine 2005, per poi accelerare nel 2006 e decelerare di nuovo nel 2007,



anno in cui il tasso di crescita si attesta al 2,6%, leggermente inferiore alla media regionale e nazionale.

La composizione relativa per grandi settori produttivi, permette di individuare come



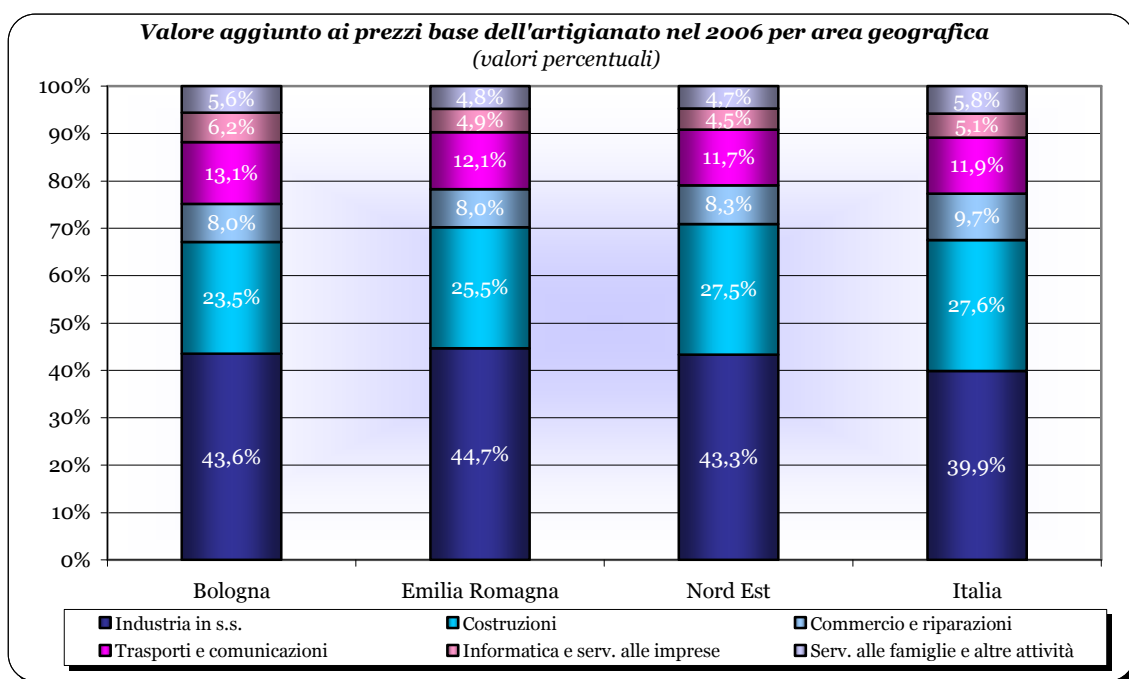
il contributo più importante alla crescita del prodotto nel 2007 provenga dal settore dei servizi, che contribuisce con il 68,1%, seguito dal settore dell'industria in senso ampio (comprese le costruzioni) che apporta un contributo del 30,7%,

mentre l'agricoltura ormai è relegata a un settore marginale il cui contributo è pari all'1,2%. Questa composizione indica come nel capoluogo bolognese stia avanzando il processo di terziarizzazione dell'economia, e a livello regionale solamente nella provincia

di Rimini il contributo del settore dei servizi supera quello bolognese, raggiungendo il valore del 77,0%, peso che è in larga parte dovuto ai servizi dell'attività turistica.

Il prodotto interno lordo, a prezzi correnti, della provincia di Bologna, nel 2008, ha segnato un incremento rispetto il 2007 pari al 3,1%, valore inferiore solo alla provincia di Rimini e sensibilmente superiore alla media regionale (2,3%), all'incremento del Nord Est (1,6%), del Nord Ovest (2,1%) e del valore nazionale (1,8%). Considerando che nel 2008 l'inflazione a Bologna, misurata con il tasso medio dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, è rimasta stabile e pari al +2,9%, nella provincia di Bologna il prodotto interno lordo a prezzi costanti nel 2008 è cresciuto dello 0,2%, contro il valore nazionale che è stato praticamente nullo, confermando un differenziale di crescita positivo della nostra provincia rispetto alla crescita media nazionale.

La graduatoria delle province italiane in base al prodotto interno lordo pro capite vede Bologna al secondo posto con un valore pro-capite di 36.360 euro, dietro a Milano, che presenta un valore medio di 39.911 euro. La provincia di Bologna consolida così la seconda posizione, stessa posizione che aveva nel 2007 e nel 2001.



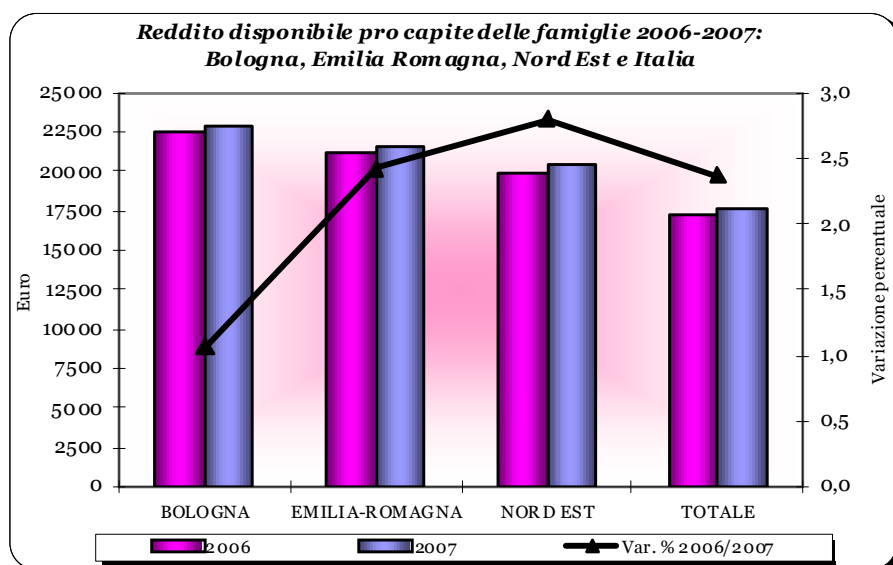
Tra le imprese artigiane bolognesi, il contributo più importante alla crescita del valore aggiunto nel 2006 è stato dato dall'industria in senso stretto, con un peso del 43,6%, seguito dal settore delle costruzioni, che ha contribuito con il 23,5%. Il restante contributo è ripartito tra commercio, pari all'8%, trasporti e comunicazioni, con il 13,1%, informatica

e servizi alle imprese, con il 6,2% e servizi alle famiglie e altri servizi, il cui peso è di circa il 5,6%. Questa ripartizione settoriale del valore aggiunto prodotto dalle imprese artigiane, è molto simile a quella regionale ed anche nazionale. Nel periodo 2001-2006, il valore aggiunto prodotto dalle imprese artigiane bolognesi, espresso a prezzi correnti, è aumentato del 9,5%. Il comparto che è cresciuto di più è quello delle costruzioni, che ha fatto registrare, sempre nel periodo 2001-2006, un incremento del valore aggiunto prodotto dalle imprese artigiane bolognesi pari al 37,4%.

4.2 I consumi

I consumi finali interni delle famiglie rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni familiari. Nel periodo 2001-2006 la ripartizione tra consumi alimentari e non alimentari si è lievemente modificata a vantaggio dei beni non alimentari. Infatti il valore dei consumi alimentari è passato dal 14,7% nel 2001 al 14,3% nel 2006. La ripartizione percentuale tra i due tipi di consumi varia da provincia a provincia, passando dal valore del 13,1% di consumi alimentari di Forlì Cesena al 16,6% di Reggio Emilia per lo stesso tipo di beni. Nel 2006 il valore medio regionale della percentuale di consumi per beni alimentari (14,6%) è praticamente uguale a quella del Nord Est (14,5%), mentre è sensibilmente inferiore a quello del Nord Ovest (16,6%) e al valore medio nazionale (17,3%).

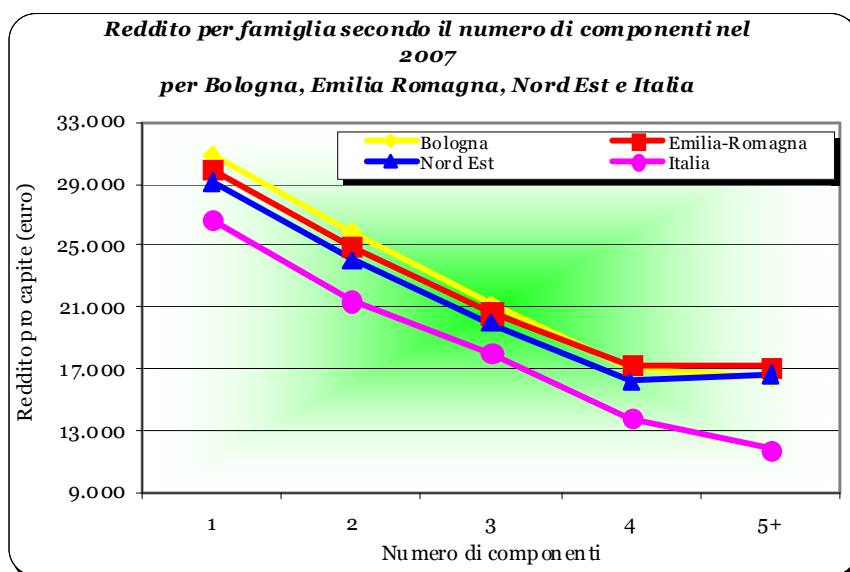
4.3 Il reddito disponibile delle famiglie



Il reddito disponibile delle famiglie rappresenta l'insieme delle risorse che le famiglie hanno a disposizione per soddisfare i bisogni, presenti e futuri, dei propri componenti, e proprio per questo viene anche utilizzato come un

indicatore sintetico del livello di benessere economico.

Il reddito lordo delle famiglie, per famiglia, secondo il numero di componenti, presenta valori massimi che si alternano tra le province emiliano romagnole, al variare del numero di componenti. Per le famiglie con un solo componente il reddito lordo più elevato è

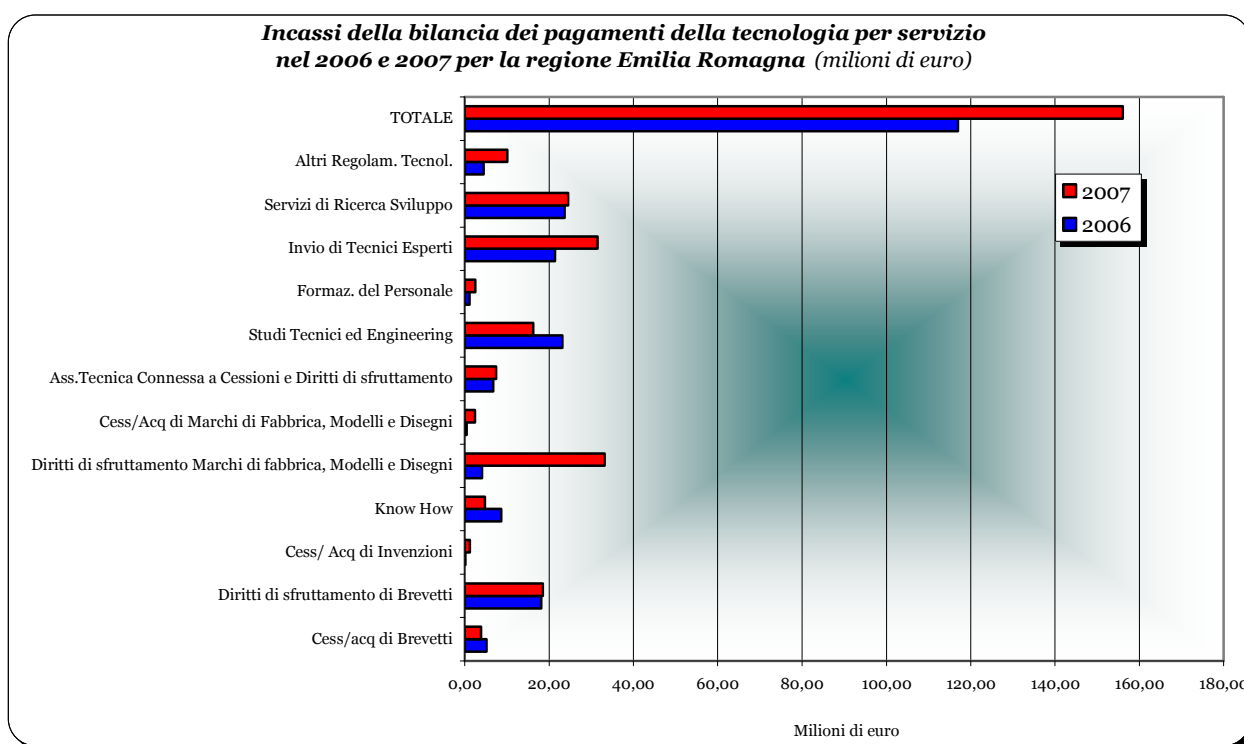


quello delle famiglie della provincia di Rimini (31.298), seguite da quelle bolognesi (30.872). Per le famiglie a 2 componenti, il reddito più elevato lo si riscontra per le famiglie riminesi (52.643), seguite da quelle di Forlì-Cesena (51.996) e da quelle di Bologna (51.742). Quando si considerano le famiglie a 3 componenti, le più diffuse, il reddito lordo più elevato lo si ha per le famiglie riminesi (65.351), seguite dal reddito delle famiglie modenesi (63.674) e di quelle bolognesi (63.536). Infine, per le famiglie a 4 componenti, il reddito lordo più elevato lo si riscontra per le famiglie modenesi (72.159), seguite da quelle riminesi (70.983) e da quelle di Forlì-Cesena (70.920).

5 L'innovazione

5.1 La bilancia tecnologica dei pagamenti

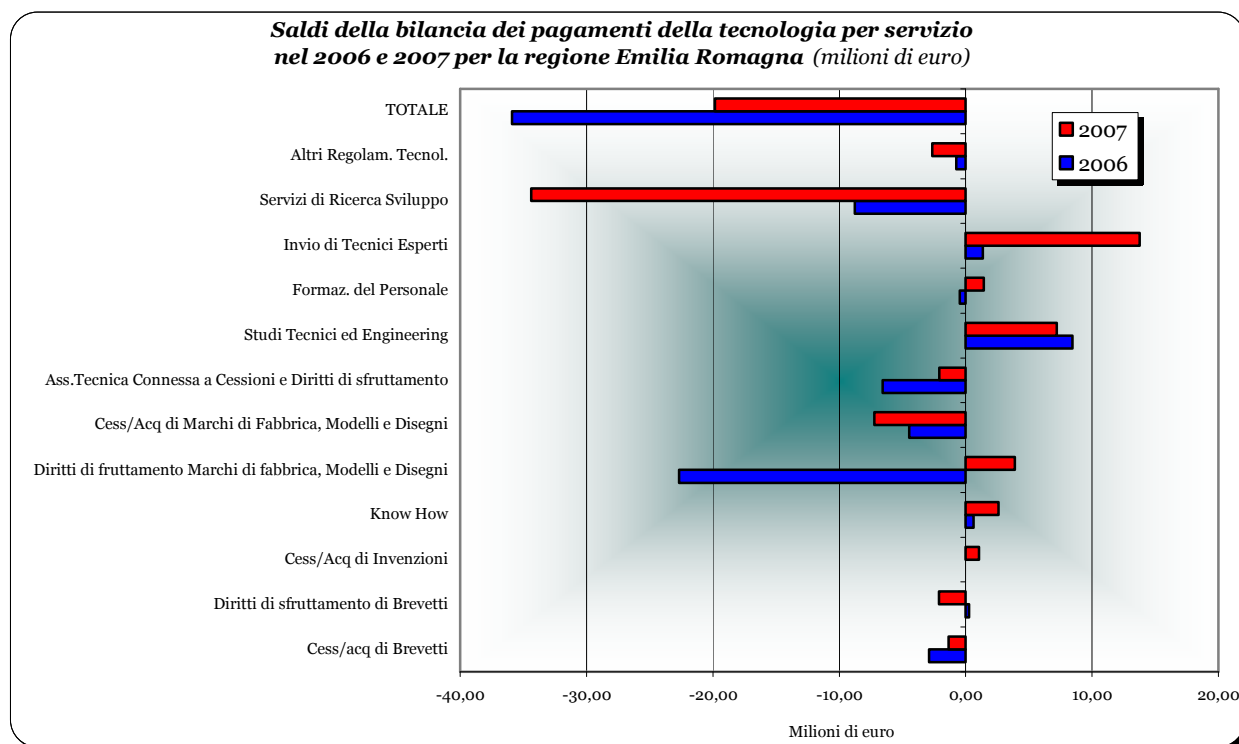
La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti definisce un sottoinsieme della Bilancia dei Pagamenti e registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti brevetti, licenze, marchi di fabbrica, *know-how* e assistenza tecnica, cioè ogni forma di proprietà industriale e intellettuale a contenuto tecnologico. I flussi registrati nella Bilancia Tecnologica rappresentano un indicatore dell'input di tecnologia (pagamenti) e dell'output (incassi). I dati considerati in questo rapporto si riferiscono all'anno 2007.



La figura precedente illustra gli incassi della Bilancia dei Pagamenti della tecnologia¹ della regione Emilia Romagna, disaggregati per tipologia di servizio. Rispetto all'anno precedente, nel 2007 complessivamente gli incassi sono cresciuti da 117 a 156,1 milioni di euro, un valore di poco inferiore a quello registrato nel 2005 (168,3 milioni di euro). Questo aumento è il riflesso di una significativa espansione degli introiti derivanti

¹ Il brevetto è un titolo in forza del quale viene conferito un monopolio temporaneo di sfruttamento sul trovato oggetto del brevetto stesso consistente nel diritto esclusivo di realizzarlo, di disporne e di farne oggetto di commercio, nonché di vietare a terzi di produrlo, usarlo, metterlo in commercio, venderlo o importarlo.
L'invenzione è una soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale.
Per *know-how* si intende la conoscenza specifica detenuta da un individuo o da un'azienda in merito ad un processo di produzione o ad un prodotto, ottenuta spesso dopo costosi e lunghi programmi di ricerca e sviluppo.

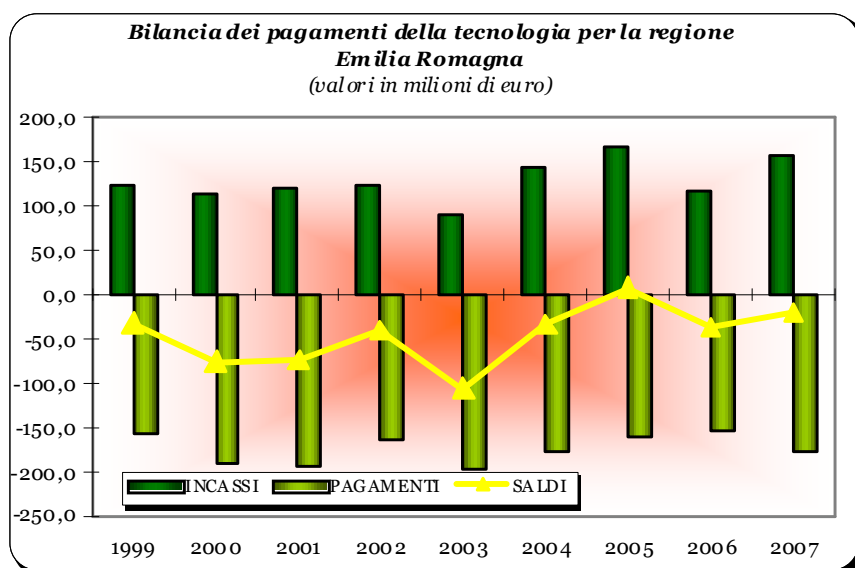
dai "Diritti di sfruttamento dei marchi di fabbrica, di modelli e di disegni" (da 4,1 a 33,2 milioni), e in misura minore dell'"Invio di tecnici esperti" (da 21,3 a 34,5).



Il grafico precedente disaggrega per tipologia di servizio i saldi osservati nel 2007 della Bilancia dei Pagamenti regionale della tecnologia. Il dato complessivo è stato negativo per quasi 20 milioni di euro, in sostanziale riduzione dal disavanzo di 35,9 milioni dell'anno precedente. La disaggregazione per tipologie di servizio evidenzia che la voce che ha maggiormente contribuito a determinare il segno negativo del totale è stata l'acquisto di "Servizi di ricerca sviluppo", solo parzialmente compensata dalla favorevole dinamica delle due voci citate nell'illustrazione nell'andamento degli incassi.

Se si confrontano questi dati con quelli delle altre regioni italiane, è possibile osservare che la nostra regione ha fatto registrare il quarto peggior saldo, precedendo (nell'ordine) Veneto, Toscana e Abruzzo; la graduatoria dei saldi 2007 del commercio internazionale in tecnologia vede al primo posto la Lombardia (con +672 milioni di euro), seguita da Piemonte (+333), Liguria (+125) e Lazio (+63). La nostra regione è seconda per "Formazione del personale", e terza per "Know-how" e "Diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni", ma quintultima per "Cessione e Acquisizione di brevetti", "Diritti di sfruttamento di brevetti" e "Assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento", penultima per "Cessione e Acquisizione di marchi di fabbrica, modelli e

disegni", e nettamente ultima (con un saldo negativo di 34,4 milioni di euro) per "Servizi di ricerca e sviluppo".



È importante osservare che per la regione Emilia-Romagna un saldo negativo della Bilancia dei Pagamenti della tecnologia è tutt'altro che un'eccezione. Esaminando il grafico a lato si osserva che, dopo il miglioramento osservato nel 2005, nel 2006 e 2007 i saldi tra

incassi e pagamenti della bilancia tecnologica sono tornati ai livelli del 2004, a loro volta superiori a quelli di alcuni degli anni precedenti. Dall'andamento dei saldi della Bilancia Tecnologica della regione Emilia Romagna derivano i saldi delle diverse voci da cui si può valutare il grado di dipendenza tecnologica della regione. Più precisamente la regione Emilia Romagna è deficitaria nei "Servizi di ricerca e sviluppo", nella "Cessione e Acquisizione di marchi di fabbrica, modelli e disegni", "Diritti di sfruttamento di marchi di brevetti", e nell'"Assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento".

Questi dati confermano il grado di dipendenza dall'esterno per quanto riguarda lo sviluppo e il trasferimento tecnologico dell'industria emiliano-romagnola. Dati più dettagliati relativi alle singole province non sono disponibili, ma il dato regionale si ritiene possa essere sufficientemente rappresentativo anche per la provincia di Bologna. Emerge dunque una volta di più l'urgenza di porre in atto politiche di sostegno alla crescita e allo sviluppo dell'economia regionale che si pongano come obiettivo la promozione e lo sviluppo di iniziative volte ad internalizzare le innovazioni tecnologiche ed i servizi alla ricerca e sviluppo, che in questo momento il sistema produttivo emiliano-romagnolo deve comprare fuori regione.

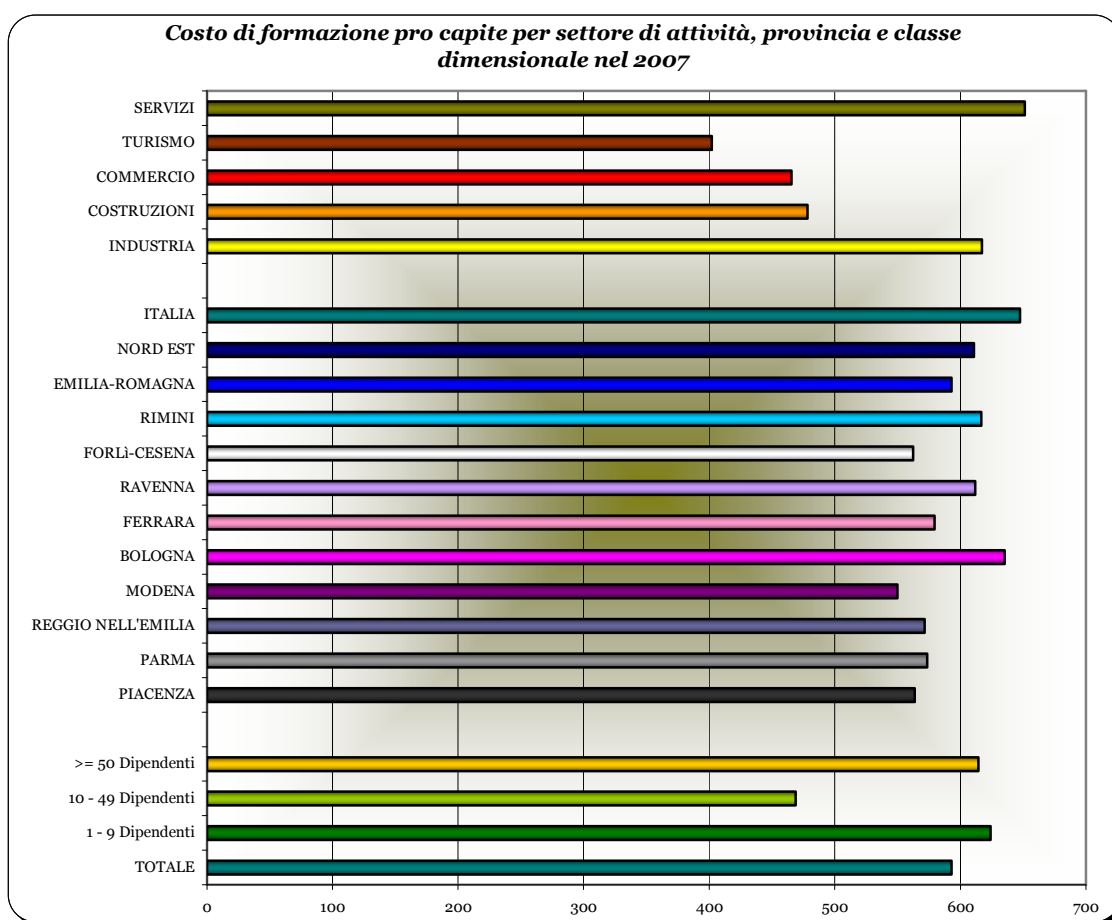
5.2 La ricerca e sviluppo

I dati su Ricerca e Sviluppo derivano dall'indagine ISTAT finalizzata a rilevare dati su imprese e istituzioni pubbliche che svolgono attività di ricerca e sono riferiti al 2006.

Come per diverse altre regioni, anche per l'Emilia Romagna l'ammontare di spesa più elevato in R&S è quello sostenuto dalle imprese, che è il terzo valore più elevato dopo quelli di Lombardia e Piemonte. La seconda voce più importante è costituita dalla spesa in R&S effettuata dal sistema universitario, nella cui graduatoria la nostra regione si colloca al quinto posto, dopo Lazio, Lombardia, Toscana e Campania. Nel complesso, la spesa per R&S della regione è tra le più elevate, e più precisamente la quarta più elevata dopo Lombardia, Piemonte e Lazio.

In termini relativi, come percentuale sul PIL, il rapporto regionale è cresciuto dall'1,1% nel 2005 all'1,2% nel 2006, ma è ancora tra i più elevati fra le regioni italiane; più precisamente esso si colloca al quarto posto, dopo l'1,8% del Piemonte, l'1,7% del Lazio e l'1,3% della Liguria.

5.3 La formazione delle risorse umane



Il sistema delle imprese emiliano-romagnole dedica risorse importanti alla formazione del personale. La propensione ad investire in formazione varia per settore di

attività: poco meno del 50% viene impiegato per formare i dipendenti addetti al settore dei servizi, quasi l'11% per gli addetti al commercio, e circa il 32% per gli addetti dell'industria.

Per quanto riguarda la dimensione d'impresa, la quota di risorse destinata alla formazione dei dipendenti nelle imprese con 50 o più addetti raggiunge quasi il 71%, mentre a quelle con meno di 10 addetti corrisponde una quota del 17%. Le risorse rimanenti sono spese dalle imprese di dimensioni intermedie.

Il 30% di tutti gli addetti formati nella nostra regione è occupato nella provincia di Bologna. Questo dato, superiore al peso relativo del sistema produttivo bolognese rispetto a quello regionale, è dovuto all'incidenza del settore dei trasporti, caratterizzato da una maggiore propensione alla formazione.

5.4 I brevetti

I brevetti nazionali

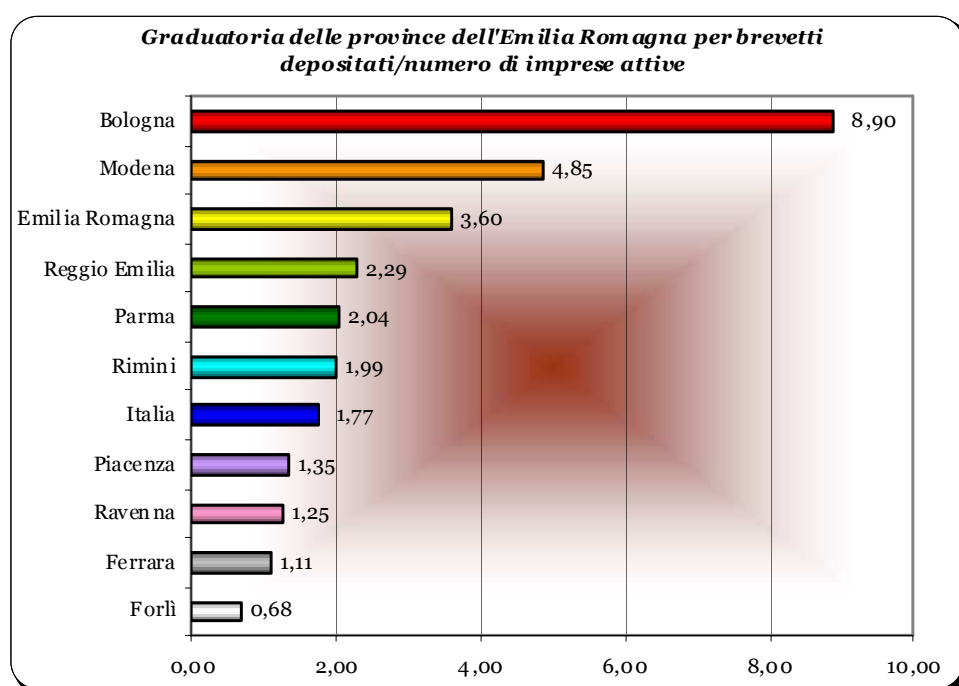
Anni	Invenzioni nazionali	Modelli ornamentali	Modelli di utilità	Totale brevetti	Peso % su totale Italia
2003	795	73	129	997	8,2%
2004	826	56	95	977	7,8%
2005	803	45	79	927	7,5%
Bologna 2006	900	64	116	1.080	7,1%
2007	858	63	86	1.007	7,1%
2008	787	63	93	943	7,4%
Var. % 03-08	-1,0%	-13,7%	-27,9%	-5,4%	
2003	7.807	1.571	2.723	12.101	
2004	9.048	1.122	2.404	12.574	
2005	9.141	1.018	2.128	12.287	
Italia 2006	10.776	1.676	2.820	15.272	
2007	10.105	1.441	2.538	14.084	
2008	9.408	1.214	2.183	12.805	
Var. % 03-08	20,5%	-22,7%	-19,8%	5,8%	

Fonte: Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Un importante strumento di tutela della proprietà industriale è costituito dai brevetti d'invenzione. Nel periodo 2003-2008 le domande depositate per la provincia di Bologna sono cresciute, dal 2003 al 2006, da 795 a 900, per poi iniziare una progressiva

diminuzione, passando a 858 nel 2007 e 787 nel 2008. Un andamento analogo è stato osservato per il sistema nazionale nel suo complesso, con un numero di domande passato da 7.807 nel 2003 a 10.776 nel 2006, successivamente scese a 10.105 nel 2007 e 9.408 nel 2008. Le domande depositate per modelli ornamentali sono rimaste praticamente costanti su tutto il periodo, a differenza del dato nazionale, in calo abbastanza marcato. Le domande relative ai modelli di utilità, infine, sono aumentate nel 2008 rispetto all'anno precedente, passando da 86 a 93 (anche in questo caso in controtendenza rispetto al dato aggregato), un valore questo comunque inferiore a quello registrato nel 2006. Da rilevare la sostanziale stabilità nel tempo della quota complessiva di domande di brevetti originate nel territorio della nostra provincia rispetto al totale nazionale, attestata poco al di sopra del 7%.

Le domande per i marchi di impresa delle imprese bolognesi, che rappresentano un segno distintivo che consente di identificare un prodotto o un servizio, sono aumentate, durante il periodo 2003 – 2008, da 1.288 a 1.589, pur in presenza di una lieve flessione rispetto all'anno precedente².



Un indicatore che offre una misura significativa della reale capacità innovativa di un sistema economico locale è dato dal rapporto numero di brevetti depositati dai residenti per ogni mille imprese attive della stessa provincia. Mettendo

in fila le province dell'Emilia Romagna sulla base dei risultati così elaborati, si ottiene una graduatoria in cui Bologna (8,90 depositi x 1000 imprese attive) occupa la prima

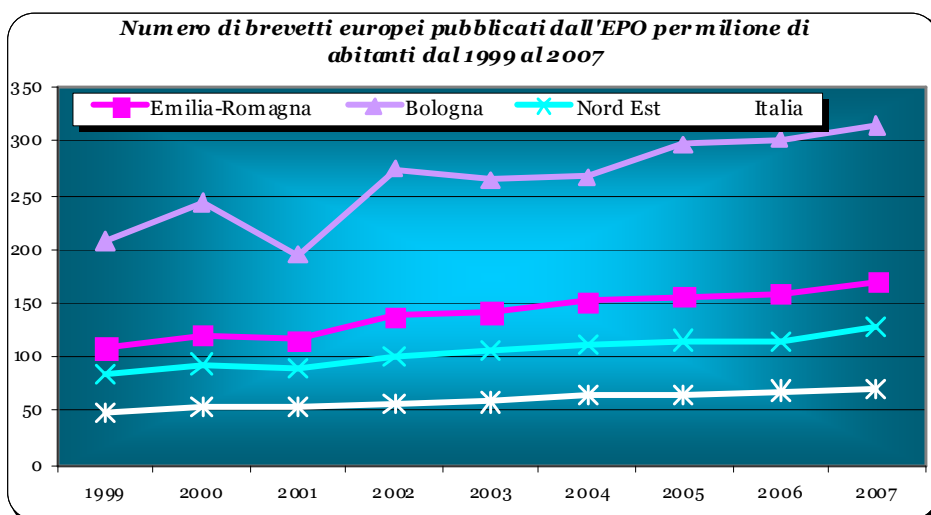
² Modello di utilità: è un trovato che fornisce a macchine o parti di esse, a strumenti, utensili od oggetti di uso in genere, particolare efficacia o comodità di applicazione o d'impiego.

Invenzione nazionale: soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale. Essa può riguardare un prodotto o un procedimento.

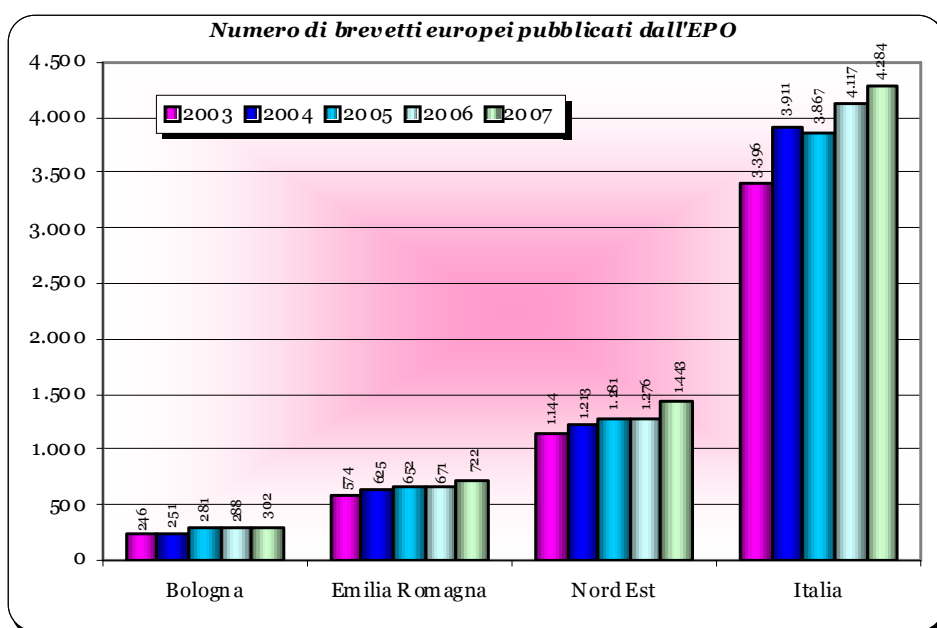
posizione, con un valore più che doppio rispetto al dato regionale e cinque volte superiore al dato nazionale.

Un indicatore rilevante della effettiva capacità innovativa di un sistema economico è costituito dal numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO (*European Patent Office*) per

milione di abitanti. Il grafico a fianco illustra l'andamento di questo indicatore dal 1999 al 2007 per la provincia di Bologna, la regione Emilia Romagna, il Nord Est e l'Italia. Il dato provinciale è di



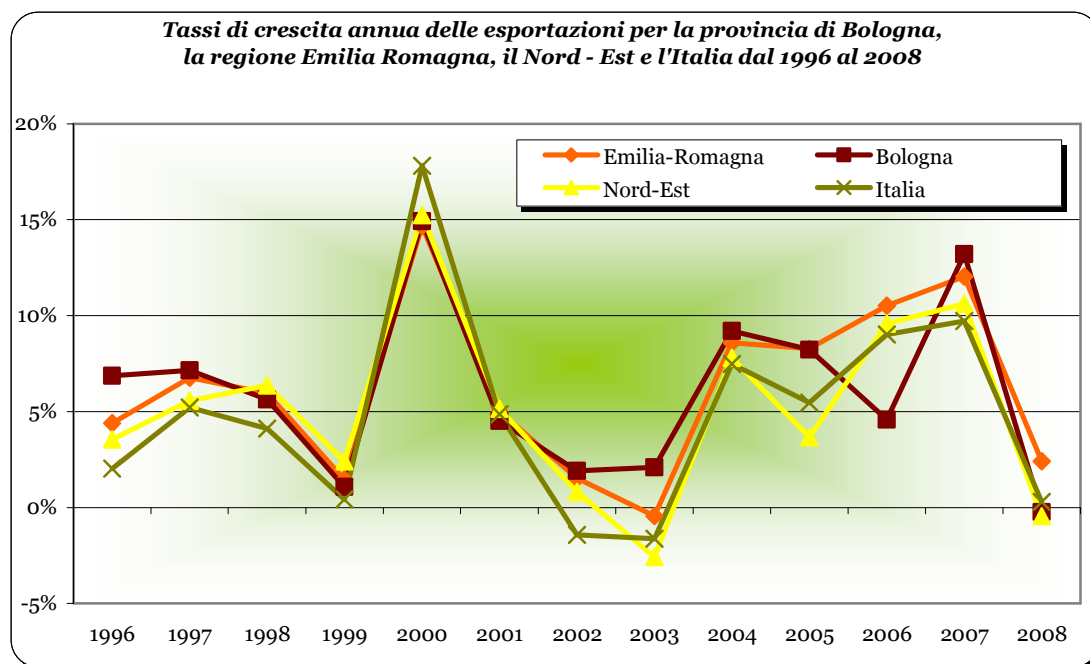
gran lunga il migliore dei quattro in tutti gli anni: più che doppio rispetto al livello regionale, e più di cinque volte superiore a quello nazionale. Inoltre le osservazioni sembrano testimoniare una crescita abbastanza regolare nel tempo, con l'eccezione del 2001.



Infine, il numero di brevetti europei proposti dalle aziende della provincia di Bologna, pubblicati dall'EPO, sono aumentati regolarmente nel periodo che va dal 2003 al 2007, con un incremento di circa il 20%.

6 Il commercio estero

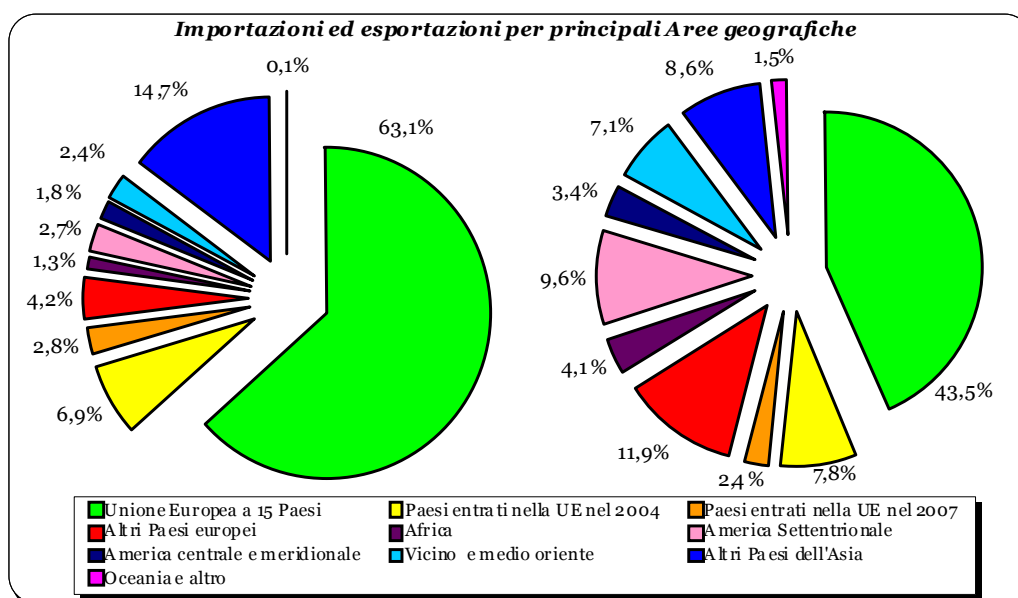
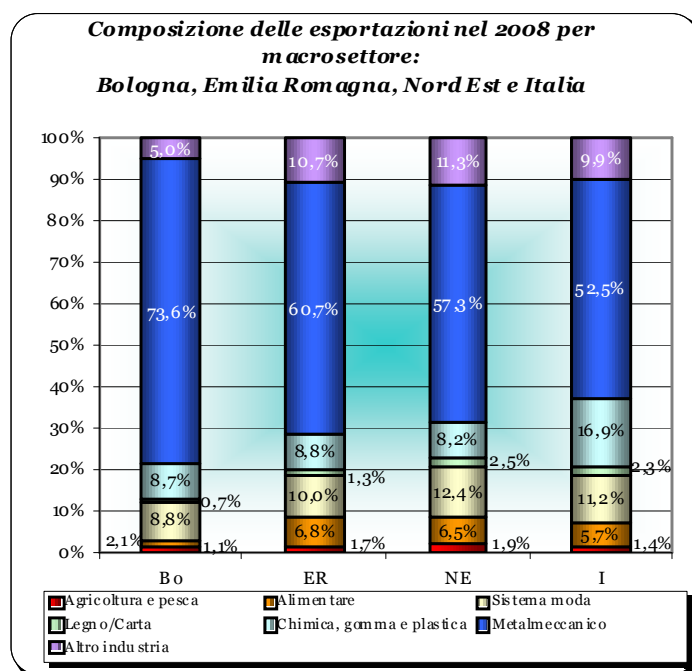
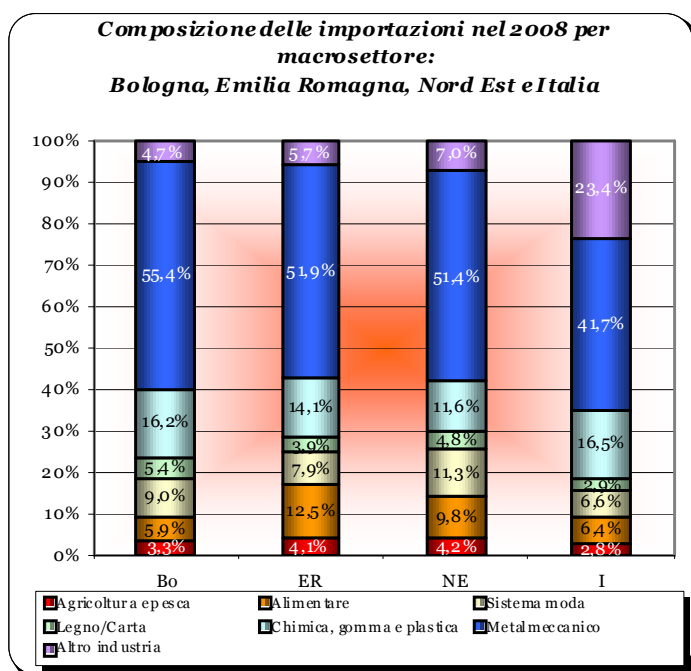
I dati sul commercio estero relativo al 2008 per la provincia di Bologna mettono in evidenza un elevato grado di dinamismo, con un saldo positivo importante pari a circa 4,685 miliardi di euro.



Le esportazioni si sono contratte nel corso del 2008 facendo registrare per la prima volta da oltre un decennio un lieve decremento (-0,2%), mentre le importazioni si sono ridotte in misura superiore facendo registrare, rispetto al 2007, un tasso negativo di crescita pari al -2,3%. Solo il Nord Est registra una contrazione dell'export superiore a quello della provincia di Bologna.

Esaminando i diversi settori, si nota che il contributo più rilevante a questa crescita dell'export proviene dal settore metalmeccanico, per il quale la quota di export sale al 73,6% per le imprese bolognesi, a fronte di una quota pari al 60,7% della regione, del 57,3% per le imprese del Nord Est e del 52,5% per l'intera nazione. Per ordine di importanza come contributo all'export seguono i settori moda (8,8%) e chimica, gomma e plastica (8,7%). Questa composizione settoriale è abbastanza simile a quella delle importazioni, seppure con quote un pò diverse. All'import il maggiore contributo proviene ancora dal settore metalmeccanico con un peso pari al 55,4%, seguito dal settore della chimica gomma e plastica che contribuisce con una percentuale del 16,2%, poi ancora il

settore della moda con un peso del 9,0%, il settore alimentare con una quota pari al 5,9% ed il settore di legno e carta con il 5,7%. Questa composizione settoriale, sia per l'import che per l'export non è molto dissimile da quella del 2007, e fa registrare unicamente un lieve aumento della quota di import del settore della chimica gomma e plastica e dell'alimentare.



Facendo riferimento alla geografia delle esportazioni, queste sono destinate ai Paesi UE allargata per una percentuale del 53,7% di cui ben il 43,5% ai Paesi dell'UE a 15 membri. Una quota importante è anche quella esportata verso gli altri Paesi europei, tra i quali la Russia, che aumenta la sua quota del 2,86%. Un calo significativo si registra per la

quota di export verso l'America settentrionale che scende di 8,45 punti percentuali, mentre cresce la quota verso i Paesi asiatici, e in particolare quella verso la Cina si incrementa del 20,57%.

Le importazioni provengono dalle stesse regioni con una quota in provenienza dalle UE a 15 Paesi che nel 2008 risulta pari al 63,1%, contro un 62,9% dello scorso anno, mentre si è ridotta la proporzione delle importazioni provenienti dagli altri Paesi europei. Cresce, invece, di oltre due punti, la percentuale di import proveniente dai Paesi asiatici che dal 14,6% dello scorso anno sale al 16,65% del 2008.

Il contenuto tecnologico dei prodotti importati ed esportati dalle imprese bolognesi è sostanzialmente diverso. Infatti, le importazioni sono composte per il 51,7% da prodotti tradizionali e standard, per il 43,6% da prodotti specializzati e ad alto contenuto tecnologico ed il restante 4,8% da prodotti agricoli e materie prime. Diversamente le esportazioni sono composte per ben il 63,5% da prodotti specializzati e ad alto contenuto tecnologico, per il 35,4% da prodotti tradizionali e standard ed il restante 1,1% da prodotti agricoli e materie prime. La quota di export riguardante i prodotti specializzati e ad alto contenuto tecnologico, è la più elevata tra le province emiliano romagnole ed è sensibilmente superiore a quella media regionale (50,8%), a quella del Nord Est (43,6%) e a quella nazionale (41,5%).

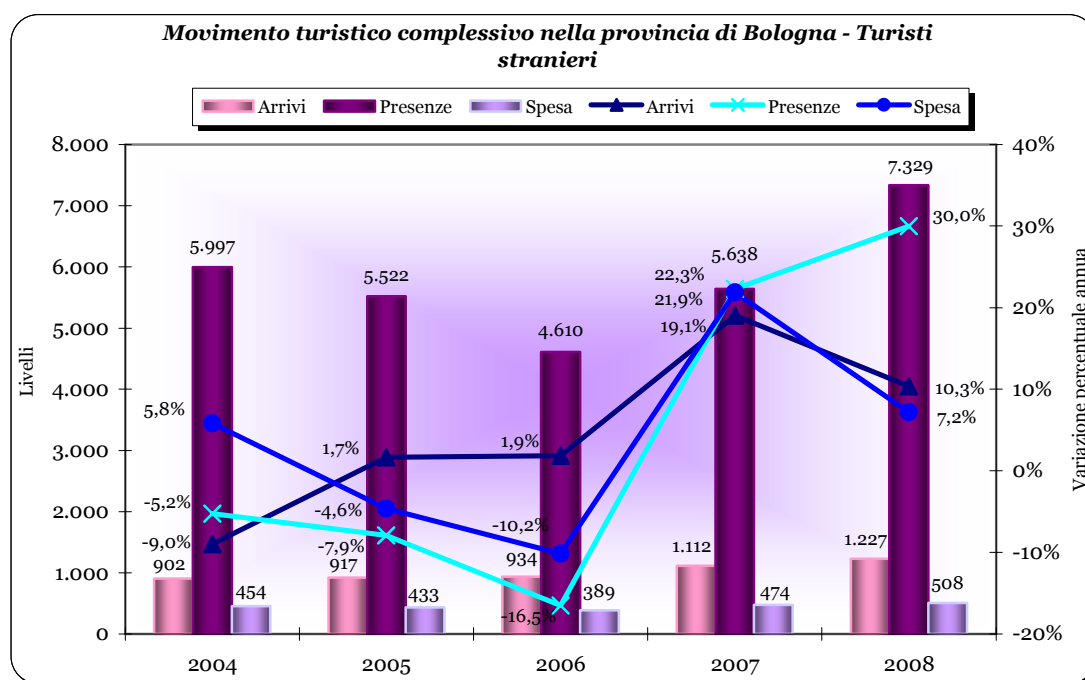
Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero

Provincia	Anno	Bologna	Emilia Romagna	Nord Est	ITALIA
<i>Export manifatturiero su valore aggiunto manifatturiero</i>	2003	115,8%	109,2%	118,6%	98,6%
	2004	126,4%	118,5%	126,3%	101,4%
	2005	136,3%	125,9%	130,3%	108,1%
	2006	135,2%	129,9%	133,6%	117,4%
	2007	139,4%	133,0%	134,5%	119,0%
<i>Export totale su valore aggiunto totale</i>	2003	29,9%	30,2%	31,0%	22,0%
	2004	30,8%	31,4%	31,9%	22,5%
	2005	33,6%	33,8%	32,8%	23,6%
	2006	33,6%	36,0%	35,1%	25,2%
	2007	36,2%	38,1%	36,8%	26,4%
<i>Import-export totale su valore aggiunto totale</i>	2003	49,8%	48,7%	52,6%	43,8%
	2004	50,5%	49,9%	53,9%	45,2%
	2005	53,9%	54,2%	55,8%	47,9%
	2006	53,4%	58,0%	59,7%	51,9%
	2007	57,5%	61,9%	62,7%	53,4%

Al fine di valutare la propensione all'export del sistema delle imprese bolognesi si può usare l'indicatore di apertura alla commercializzazione con l'estero rappresentato dal rapporto tra il valore dell'export e il valore aggiunto. Per il solo settore manifatturiero l'indicatore passa dal valore di 135,2 del 2006 al valore di 139,4 del 2007, con un incremento di 3,1 punti percentuali. Considerando invece l'intero settore produttivo si vede che la quota di export totale sul valore aggiunto ha continuato a crescere e il valore dell'indicatore è passato dal 33,6% del 2006 al 36,2% per il 2007, con un incremento che in questo caso è pari a 7,7 punti percentuali, mettendo in evidenza come oltre un terzo del valore aggiunto prodotto dal sistema delle imprese bolognesi venga esportato. Questo valore è lievemente inferiore alla media regionale, del Nord Est e di circa dieci punti superiore a quello nazionale che è pari al 26,4%.

7 Il turismo

Nel 2008 a Bologna città sono arrivati 833.488 turisti, circa 13 mila in più rispetto all'anno precedente, con un incremento dell'1,55%. Crescono soprattutto gli arrivi negli esercizi alberghieri a 2 stelle o più, mentre negli esercizi di minor pregio sono in forte calo, così come gli arrivi negli esercizi extralberghieri sono in aumento per i *Bed&Breakfast* e le case vacanze e affittacamere. I turisti italiani arrivati a Bologna nel 2008 risultano 514.370, con un aumento del 2,02%, mentre quelli stranieri ammontano a 319.118, con un incremento annuo dello 0,80%. Nel 2008 i turisti stranieri più numerosi sono i tedeschi con 32.264 arrivi, che hanno superato gli statunitensi (29.292), gli inglesi (28.876), i francesi (29.590) e gli spagnoli (27.296). I turisti italiani più numerosi sono quelli provenienti dalla Lombardia, seguiti dal Lazio, dalla Campania, dalla Puglia e dal Piemonte. I pernottamenti a Bologna città nel 2008 sono stati pari 1.731.217, con un incremento di circa l'1,46% rispetto all'anno precedente. Aumentano sia le presenze degli italiani (1,48%), che quelle degli stranieri (1,29%).



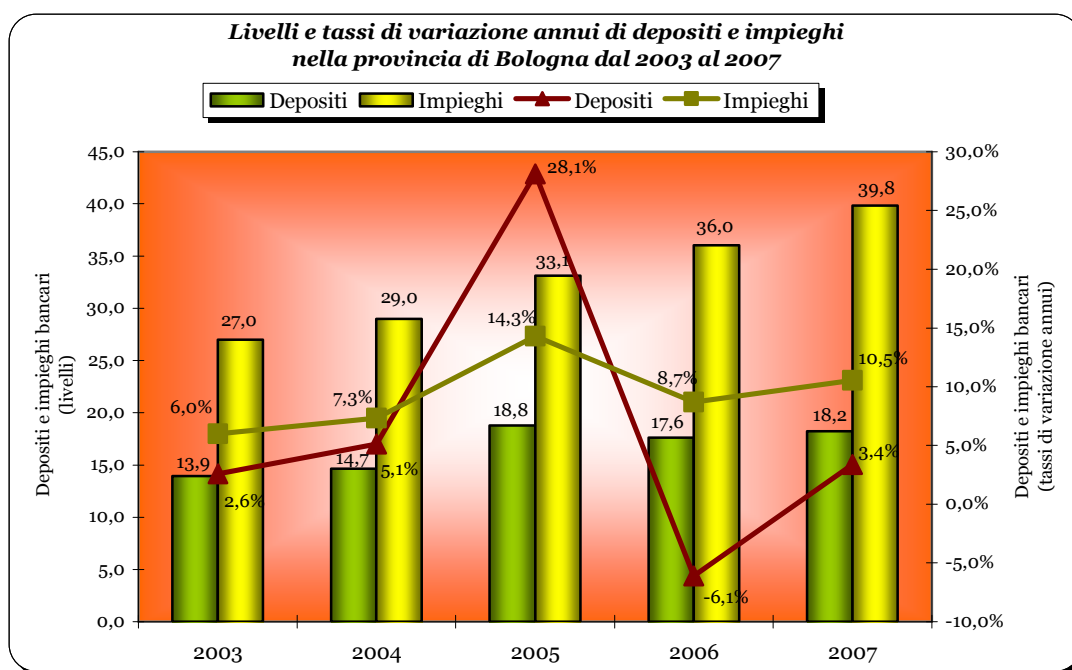
Dall'analisi mensile del movimento turistico, il trimestre che registra il maggior numero di arrivi e presenze è quello di settembre-novembre, mentre il mese che fa registrare i migliori risultati per gli arrivi e per le presenze è ottobre. I turisti italiani arrivano più numerosi nel periodo ottobre-dicembre, periodo in cui si concentrano

importanti manifestazioni fieristiche, mentre i turisti stranieri arrivano numerosi in questi stessi mesi, ma anche nei mesi primaverili e nei mesi estivi. Sia i turisti italiani che quelli stranieri tendono a fermarsi nella nostra città un po' di meno rispetto gli anni scorsi, causando una lieve flessione nella durata media del soggiorno, che passa dalle 2,08 giornate del 2007 alle 2,07 del 2008.

I dati per il 2008 della provincia confermano le tendenze in atto nel capoluogo, facendo registrare un lieve aumento dei turisti stranieri e confermando una durata media del soggiorno di poco superiore alle due giornate.

8 Il credito

I dati disponibili più recenti relativi a depositi e impieghi bancari nella provincia di Bologna si riferiscono al 2007; i loro livelli e tassi di variazioni rispetto all'anno precedente sono illustrati nel grafico successivo per il quinquennio 2003-2007.

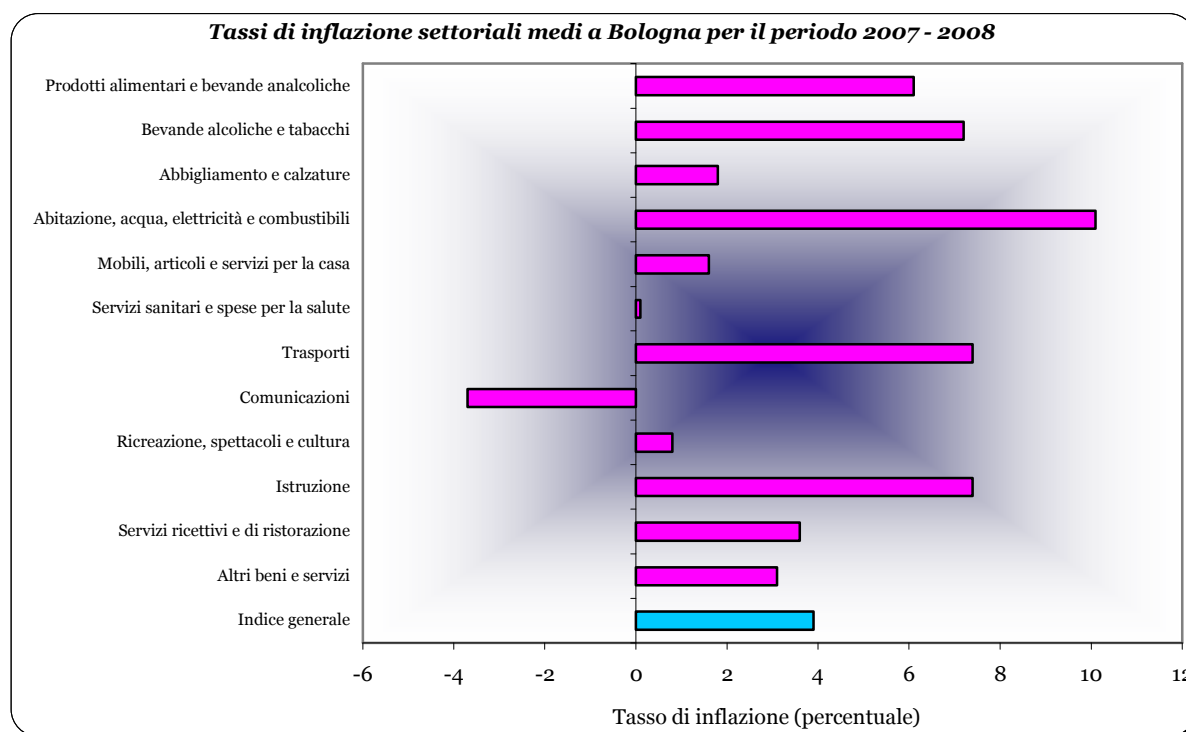


Dopo la brusca diminuzione osservata nell'anno precedente, nel 2007 i depositi hanno ripreso a crescere (+3,4%), portandosi a 18,2 miliardi di euro, un valore che pur se inferiore a quello del 2005, testimonia comunque una netta crescita rispetto al biennio 2003-2004. La dinamica degli impieghi resta positiva, presentando una crescita del 10,5%, a quota 39,8 miliardi di euro, il massimo dal 2003. Grazie all'effetto congiunto di queste dinamiche il rapporto fra impieghi e depositi nella provincia rimane al di sopra di quota 2, un valore coerente con quanto osservato in passato, con la sola eccezione del 2005.

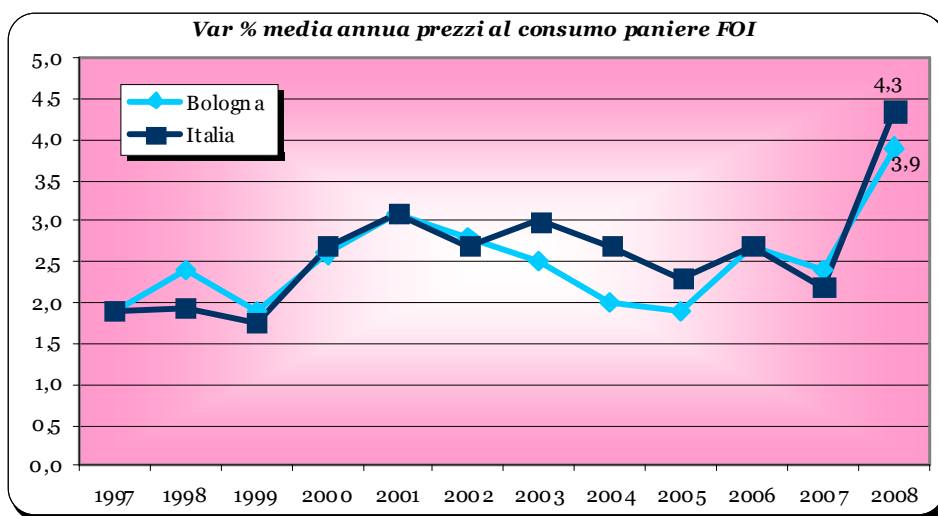
Nel 2007 il rapporto fra sofferenze e impieghi nella provincia di Bologna è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2006, attestandosi al 2%. Questo valore è inferiore a quelli osservati a livello regionale (2,6%), nel Nord Est (2,4%), e a livello nazionale (3,1%); in tutti questi casi, tuttavia, il rapporto sofferenze-impieghi è diminuito rispetto al 2006. Nella regione Emilia Romagna, in particolare, solo Reggio Emilia (1,6%) e Ravenna (1,5%) hanno fatto registrare valori più contenuti. Il numero di sportelli bancari attivi in provincia, infine, è cresciuto nel corso del 2006 di 17 unità, raggiungendo quota 827.

Questo aumento, corrispondente al 2,1%, è il più basso fra le province della regione, per la quale l'aumento è stato complessivamente del 3,1%, e risulta inferiore anche al dato della macro area Nord Est e dell'aggregato nazionale (+2,7% in entrambi i casi).

9 L'inflazione



Il tasso medio dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (FOI), a Bologna, nell'anno 2008 è stato circa pari al 3,9%. La variazione media più elevata si è registrata per il capitolo di spesa "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili" (+10,1%), seguito dai "Trasporti" (+7,4%), questi ultimi a causa dell'aumento del costo delle autovetture e dei ciclomotori, di carburanti e lubrificanti, delle riparazioni e dei trasporti aerei e marittimi. Importante anche l'aumento fatto segnare da "Bevande alcoliche e tabacchi" (+7,2) e da "Prodotti alimentari e bevande analcoliche" (+6,1%), dovuto all'aumento del prezzo di diversi beni alimentari, mentre i "Servizi ricettivi e di ristorazione" (+3,6%) hanno fatto registrare un aumento sotto la media, nonostante un rincaro del costo dei pasti al ristorante e nelle pizzerie e degli alberghi. Infine, presentano un tasso di inflazione inferiore a quello medio i capitoli "Altri beni e servizi" (+3,1%), a causa del contenimento dei prezzi dei parrucchieri, dell'oreficeria e degli articoli da viaggio, e "Mobili, articoli e servizi per la casa" (+1,6%). Nell'anno 2008 sono rimasti pressoché immutati i prezzi per i "Servizi sanitari e spese per la salute" (+0,1%), a causa del calo del prezzo dei medicinali e degli altri articoli sanitari che ha compensato l'aumento del costo dei servizi medici. Sono invece diminuiti i prezzi delle "Comunicazioni" (-3,7) grazie al continuo calo dei costi della telefonia.



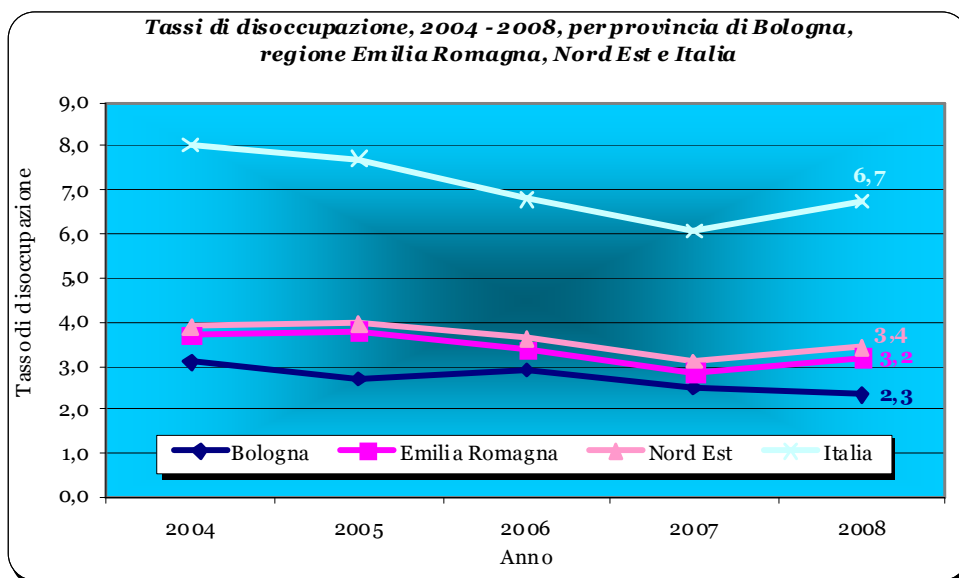
A livello regionale, il tasso di inflazione bolognese è il più basso, assieme a quello della provincia di Piacenza, ed è inferiore alla media regionale (4.2%) che coincide con il livello

nazionale.

Misurando il tasso dell'inflazione con il tasso medio dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, a Bologna nel 2008 tale tasso rimane stabile al +2,9%.

10 Il mercato del lavoro

Nel quinquennio 2004 – 2008 il tasso di occupazione è aumentato, passando dal 51,8 del 2004 al 54,0 del 2008, e nel contempo il tasso di disoccupazione è diminuito dal

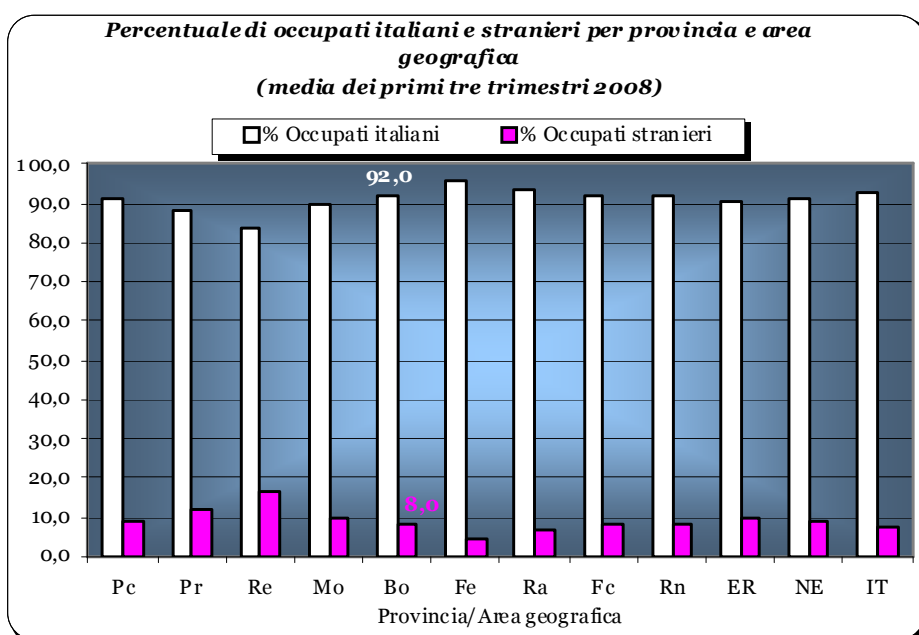


3,1 del 2004 al 2,3 del 2008. Il tasso di occupazione della provincia di Bologna è tra i più elevati della regione e viene dopo quello della provincia di Reggio Emilia (56,9) e di Modena (55,2). Il tasso di

disoccupazione è il più basso dopo quello della provincia di Piacenza (1,9) ed è inferiore alla media regionale (3,2).

Quasi i due terzi (65,5%) degli occupati sono nel settore dei servizi e il 33% è occupato nell'industria in senso ampio, precisamente il 25,6% nell'industria in senso stretto e il 7,4% nelle costruzioni. Solamente l'1,4% è occupato in agricoltura.

Degli occupati regolari in provincia di Bologna, il 92% è italiano e l'8% è di nazionalità straniera. La percentuale di occupati stranieri nella provincia di Bologna è relativamente bassa, inferiore a quella media regionale

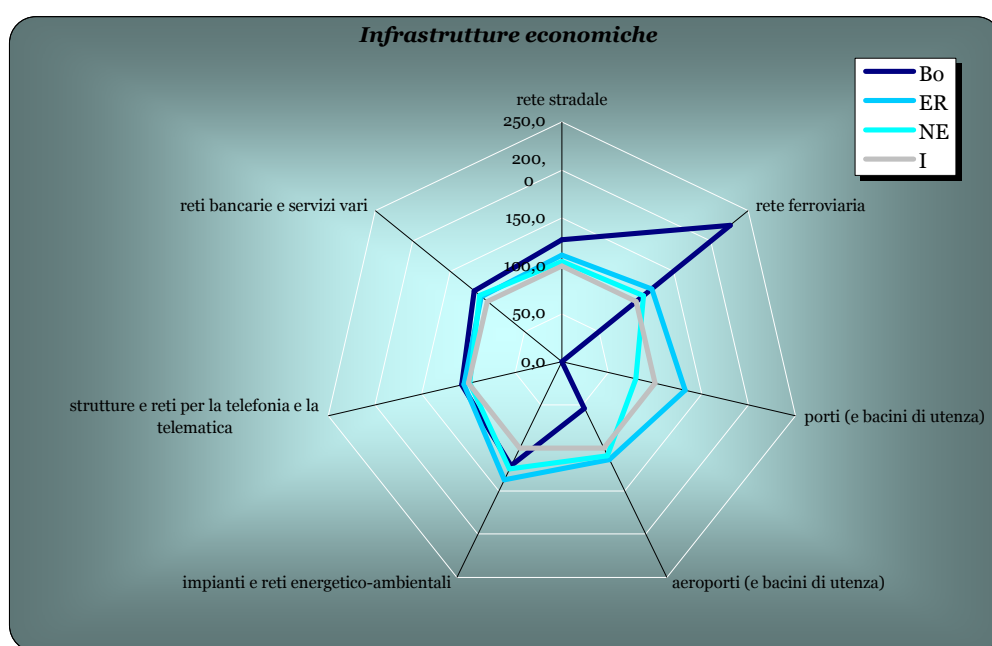


(9,5%) ed inferiore a quella delle province con una elevata presenza dell'industria manifatturiera, come Reggio Emilia (16,4%), Modena (10,1%) e Parma (11,8%). Inoltre, si tratta, nella maggiore parte dei casi, di un'occupazione a tempo praticamente pieno, poiché il 74,3% ha un orario settimanale di oltre 30 ore, il 9,8% ha un orario ridotto tra le 21 e le 30 ore, il 4,3% un orario compreso tra le 11 e le 20 ore e l'11,6% ha un orario inferiore alle 10 ore settimanali.

A fronte delle difficoltà economiche attuali si registra un incremento nel ricorso alle ore di cassa integrazione. In particolare è aumentato in modo significativo in questo ultimo anno il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, passando dalle 789.624 ore del 2007 al 1.408.310 del 2008, con un incremento percentuale del 78,35%. Resta inoltre elevato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria che nel 2008 è pari a 1.187.211, facendo quindi registrare un totale di ore, per il 2008, pari a 2.595.521, valore mai raggiunto negli ultimi anni.

11 Le dotazioni infrastrutturali

Gli indicatori infrastrutturali pongono Bologna ai primi posti tra le province della regione Emilia e Romagna e del Nord Est. Posto che il valore dell'indice viene assunto pari a 100 quando si considera il livello nazionale delle infrastrutture, i valori superiori a 100 segnalano una buona posizione del territorio per quanto riguarda l'infrastruttura considerata.



Analizzando le infrastrutture legate ai trasporti, la posizione competitiva del territorio bolognese è senz'altro buona. Infatti, nel territorio provinciale bolognese è molto sviluppata la rete ferroviaria, con un indicatore di dotazione pari a 226,2, rispetto alla media regionale che è di 120,7. Rilevante è pure la dotazione riguardante la rete stradale, con un indicatore di dotazione pari a 127,7, rispetto ad una media regionale pari a 111,1 e a quella del Nord Est di 104,5. Degne di interesse per le loro potenzialità sono le strutture e le reti per la telefonia e la telematica: l'indice della dotazione bolognese è pari a 106,8 ed è tra i più elevati della regione, che ha un indice medio pari a 104,6. Sempre nell'ambito delle reti strutturali economiche è importante la dotazione delle reti bancarie e di servizi finanziari, pari a 117,4, valore superiore alla dotazione media regionale, pari a 108, ed a quella del Nord Est che raggiunge il valore di 110,1. Di una certa rilevanza è anche la dotazione infrastrutturale per gli impianti e reti energetiche ed ambientali per le quali l'indicatore di dotazione per la provincia di Bologna raggiunge il valore di 120,5, livello

tuttavia inferiore a quello regionale (136,8) ed anche a quello del Nord Est (124,2). Sottodimensionata appare invece l'infrastruttura aeroportuale il cui indicatore di dotazione è pari a 53,9, contro un indicatore regionale di 113,6 e del Nord Est pari a 108,9.

La situazione viaria è diversa quando si considera la densità stradale del territorio bolognese, per la quale la provincia appare sottodimensionata rispetto i livelli nazionali. I chilometri di strade per 10 kmq di superficie territoriale sono pari a 24,7 per Bologna a fronte di un dato nazionale del 27,4. Analogamente, i km di strade per 1000 abitanti sono pari a 13,9 in Italia e 9,6 in provincia di Bologna, così come i km di strade ogni 1000 veicoli circolanti sono pari a 17,8 a livello nazionale e 12,05 per Bologna.

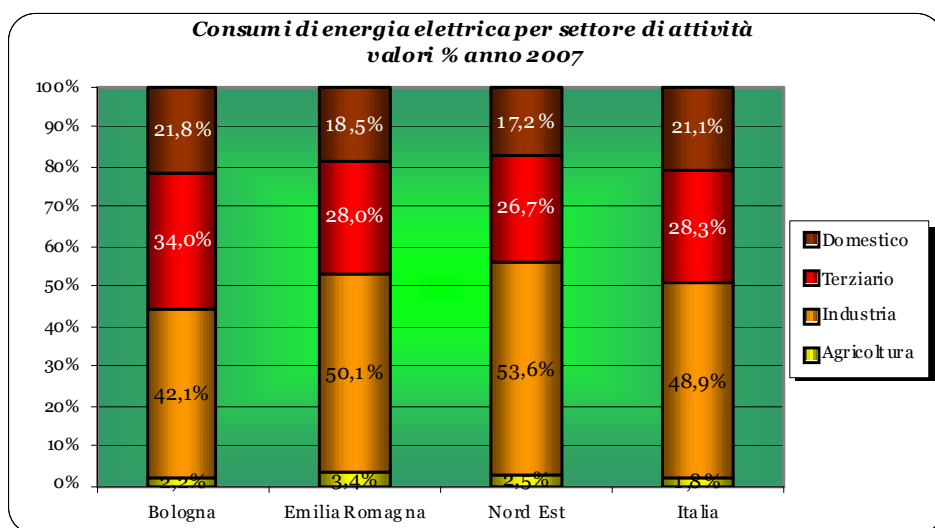
In definitiva, per le dotazioni infrastrutturali legate ai trasporti, la situazione di Bologna è soddisfacente per quanto riguarda la rete ferroviaria, un po' meno per ciò che concerne la rete autostradale, mentre è insoddisfacente per ciò che concerne la rete stradale, poiché anche se l'indice di dotazione appare elevato, tale dotazione si rivela insufficiente in rapporto alla densità dei mezzi di trasporto presenti sul territorio e quindi al traffico veicolare. Da questo punto di vista sono molto importanti gli interventi programmati a livello nazionale e di interesse per il territorio provinciale, come gli interventi sul nodo autostradale di Bologna, e gli altri collegamenti stradali che si trovano fuori dal territorio bolognese ma che impattano sul sistema viario della provincia.

Passando a considerare le reti infrastrutturali di tipo sociale, si nota che per le strutture culturali e ricreative l'indice raggiunge il valore di 260,1 ed è quasi doppio rispetto al valore regionale (136,5) e molto superiore a quello del Nord Est (66,9). Considerando le strutture per l'istruzione, gli indicatori di dotazione mettono la provincia di Bologna, con un valore di 93,6, al di sotto della media regionale (112,5) ed ai valori di molte province emiliano romagnole. Infine, per le dotazioni riguardanti le strutture sanitarie, la provincia di Bologna presenta un valore dell'indicatore pari a 107,9, uno tra i più elevati delle province emiliano romagnole e superiore a quello regionale (100,3).

In totale, tenendo conto dei diversi tipi di infrastrutture, si nota come l'indicatore di dotazione infrastrutturale complessivo di Bologna, al netto dei porti (a causa del forte peso relativo del porto di Ravenna, che è l'unica provincia emiliano romagnola ad esserne dotata), sia pari a 134,8 e superiore alla media regionale (116), oltre che al valore delle macro regioni del Nord. Questo indice è composto da un valore più elevato per le infrastrutture di tipo sociale (153,9) e da un valore meno elevato dell'indicatore di

infrastrutture economiche (107,4), il più elevato tra le province emiliano romagnole, ad eccezione di Rimini.

12 L'ambiente e i consumi energetici



I consumi di energia elettrica del settore industriale della provincia di Bologna sono tra i più contenuti, rispetto le altre province emiliano romagnole. Infatti, il settore di attività

industriale bolognese consuma 2.270 milioni di Kwh, rispetto ai 5.388 milioni di Kwh che rappresenta il consumo complessivo della provincia bolognese; si tratta di una percentuale pari al 42,13%, contro una percentuale media regionale di consumi del settore industriale del 50,05%. Solo Rimini e Forlì hanno percentuali inferiori a quelle di Bologna. Per contro, il peso del consumo energetico del settore dei servizi di Bologna, che è pari al 33,95%, è il più elevato tra le province della regione, fatta eccezione per Rimini, 45,56%, dove il turismo ha un peso del tutto particolare. Questo dato è una conferma indiretta della vocazione sempre più terziaria della provincia di Bologna. Anche il consumo di energia per uso domestico, che per Bologna rappresenta il 21,75% del totale, è relativamente più elevato per la provincia bolognese rispetto alle altre province, anche in questo caso fatta eccezione per Rimini e Forlì. Infine, per la provincia di Forlì è interessante notare il peso rilevante del settore agricolo, pari all'11,7% dei consumi totali della provincia, contro una media regionale di consumi del settore agricolo del 3,4%, valore imputabile in larga parte al tipo di agricoltura specializzata in frutticoltura e ortaggi che è molto sviluppata in questa provincia.

Per quanto riguarda la produzione di energia fornita da impianti alimentati da fonti rinnovabili, si può notare che gli impianti sono poco numerosi e in grado di coprire una percentuale molto bassa del fabbisogno. Importante è considerare anche il numero di impianti in progetto, per avere idea delle prospettive di questo tipo di risorse. In Emilia Romagna, oltre i 59 impianti esistenti, ve ne sono altri 30 già progettati che dovrebbero entrare in funzione in tempi non troppo lunghi. Quindi la progettualità riguarda oltre il

50% dell'esistente, e questo ci sembra un dato degno di rilievo. Degli impianti già esistenti, il 25% si trova nella provincia di Bologna, e riguarda soprattutto impianti di tipo idraulico e a biogas. 6 impianti progettati su 30, pari al 20%, sono previsti nella provincia di Bologna e le tipologie che verranno impiegate sono per metà di fonte idraulica, e l'altra metà prevede l'uso del biogas, delle biomasse e dell'energia eolica.

La produzione di rifiuti urbani è in continua crescita, e per il 2007, ultimo dato disponibile, in provincia di Bologna sono stati raccolti circa 580 kg di rifiuti urbani procapite, dato più basso tra tutte le province emiliano romagnole e significativamente inferiore alla media regionale che è pari a 673 kg. Se si considerano le tipologie di rifiuti urbani e la raccolta differenziata i dati cambiano. Bologna ha una percentuale di raccolta differenziata pari al 27,5% che è la più bassa tra quella di tutte le province della regione, e di quasi dieci punti percentuali inferiore alla media regionale che è pari al 37,0%. Reggio Emilia è la provincia con la più alta percentuale di raccolta differenziata che è doppia di quella di Bologna ed è pari al 47,5%. In provincia di Bologna sono attive 4 discariche che smaltiscono oltre i due terzi (68,5%) del totale dei rifiuti di raccolta indifferenziata.

Produzione totale e pro capite di rifiuti urbani

	Produzione RU (tonnellate)			Produzione RU pro capite (Kg/ab*anno)		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Bologna	550.882	560.429	559.043	580	587	580
Emilia Romagna	2.788.635	2.858.942	2.876.779	666	677	673
Italia	31.663.548	32.531.824	32.547.544	539	550	555

Fonte: Agenzia per la protezione dell'ambiente

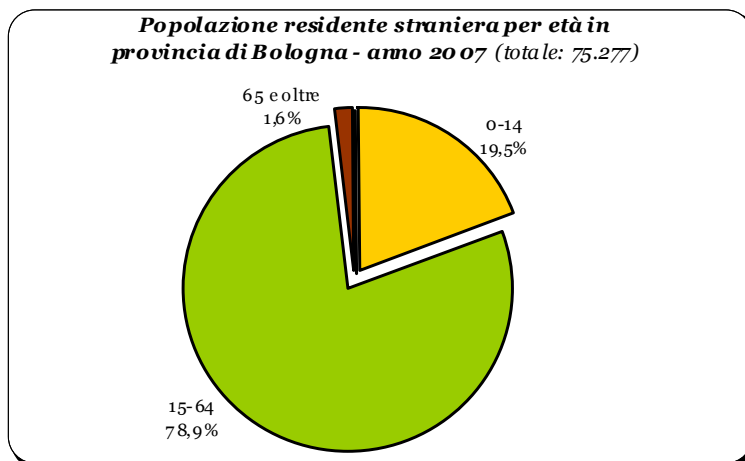
Infine, passando a considerare la densità di verde urbano per i comuni capoluogo di provincia, scopriamo che Bologna ha una densità di verde più che doppia rispetto alla media dei comuni capoluogo della regione, con una percentuale della superficie comunale pari all'8,8%, contro una media regionale del 3,02%. La percentuale di superficie di verde di Modena, capoluogo con la più alta percentuale dopo Bologna, raggiunge un valore pari al 4,2% della superficie. L'indicatore utilizzato per l'analisi del verde urbano evidenzia una forte disparità sul territorio, a causa sia delle diverse dotazioni naturali presenti nei comuni sia dell'opera di progettazione urbanistica delle città. La progettazione e la realizzazione delle aree verdi sono strettamente associate alla pianificazione urbanistica

delle città. La presenza del verde migliora il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città, per cui diventa fondamentale favorire un'integrazione fra elementi architettonici e verde nell'ambito della programmazione urbanistica. In particolare, fra le più importanti funzioni della vegetazione, in termini di miglioramento ambientale, si annoverano la mitigazione del clima urbano, la filtrazione e purificazione dell'aria dalle polveri e dagli inquinanti, l'attenuazione dei rumori e delle vibrazioni.

13 La demografia della popolazione bolognese

13.1 I cittadini stranieri a Bologna

A fine dicembre 2007 gli stranieri residenti nella provincia di Bologna ammontano a 75.277, e rappresentano circa il 20,6% dei 365.687 cittadini stranieri residenti nella regione Emilia Romagna. L'incidenza sulla popolazione bolognese è pari al 7,81%, ma il peso relativo varia in modo



significativo secondo le diverse classi di età. Gli stranieri appartenenti alla classe di età 0 - 14 anni rappresentano il 12,32% di tutti i residenti bolognesi di pari età. Gli stranieri appartenenti alla classe di età 15 - 64 costituiscono invece il 9,65% dei residenti bolognesi che appartengono alla stessa classe di età, mentre la classe di età di 65 anni e oltre è fortemente sottorappresentata, poiché gli stranieri con età ricompresa in questa classe sono solo lo 0,53% dei bolognesi con 65 anni e oltre.

Per quanto riguarda la città di Bologna, le nazionalità più numerose sono la Romania, le Filippine, il Bangladesh, il Marocco e l'Albania. Gli stranieri residenti sono mediamente molto più giovani (32,4 anni) rispetto alla popolazione bolognese (47,6 anni) e si concentrano in prevalenza nelle classi di età giovanili e centrali: infatti più del 16% dei giovani fino a 24 anni residenti in città sono stranieri. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il quartiere della Bolognina con 17 stranieri ogni 100 residenti si conferma la zona più multietnica. In città sono più di 22.000 le famiglie anagrafiche con almeno un componente straniero; di queste circa il 21% coabita con altre famiglie. In forte crescita i nati con almeno un genitore straniero (815 nel 2008) e sono quasi 5.000 gli stranieri di seconda generazione residenti in città. In aumento le acquisizioni di cittadinanza italiana, anche se si tratta di un fenomeno ancora limitato e recente che spesso avviene per matrimonio. Questi risultati sono abbastanza omogenei per quanto riguarda il sesso, nel senso che la loro distribuzione secondo le classi di età non presenta differenze rilevanti tra i cittadini stranieri maschi e le cittadine femmine.

Questi dati sono molto importanti e tendono a confermare il contributo rilevante prodotto dalla presenza di cittadini stranieri nella provincia di Bologna appartenenti alle classi giovani e di media età, con tutte le ricadute economiche che ciò comporta. Secondo i dati Inail riferiti al 2006, gli occupati nati all'estero rappresentano circa il 15,3% degli occupati, e di questi il 41,4% sono donne.

Per quanto riguarda i cittadini stranieri in età scolastica, i dati più aggiornati sono quelli relativi all'anno scolastico 2006/2007, fonte Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca). Gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano il 10,4% nella scuola per l'infanzia, il 12,9% nella scuola primaria, il 12,2% nella scuola secondaria di I grado e l'8,2% della scuola secondaria di II grado. Considerando gli alunni con cittadinanza non italiana che frequentano la scuola secondaria di II grado, il 18,5% è iscritto a Istituti professionali, il 9,4% a Istituti tecnici, il 4,8% a Istituti artistici, il 4,4% a Istituti e scuole magistrali e il 2,5% a Licei. Le nazionalità più rappresentate sono l'Europa (36,8%), di cui il 15,9% proviene da Paesi UE, l'Africa (35,5%), l'Asia (22,4%) e l'America (5,3%). I dati sui tassi di promozione presentano un differenziale tra promossi stranieri e italiani pari al -3,8% nella scuola elementare, al -8,2% nella scuola secondaria e al -12,4% nella scuola media superiore.

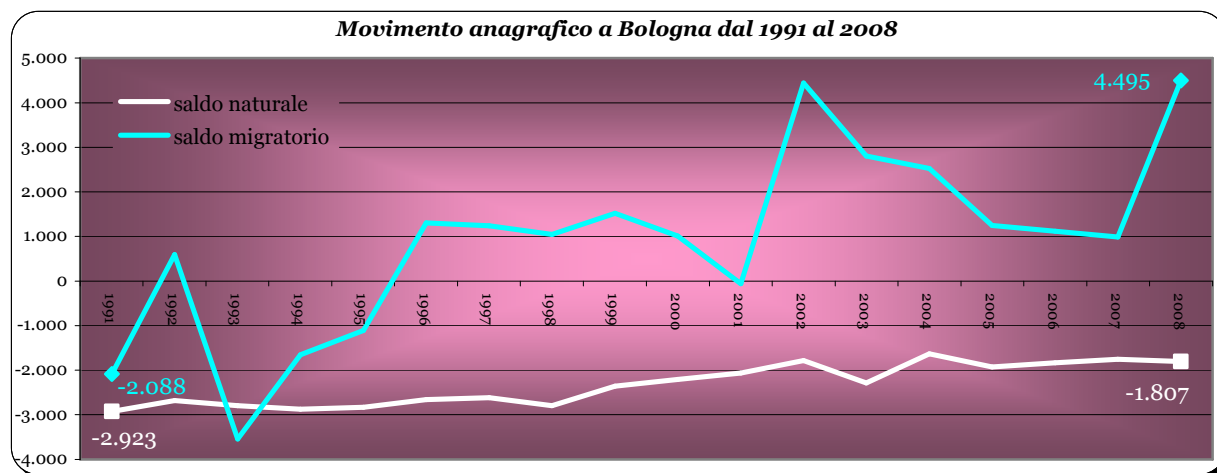
La presenza di immigrati stranieri è una realtà molto complessa, che cambia con sorprendente rapidità ed influenza molte dimensioni della vita sociale ed economica della nostra città e provincia.

13.2 Le tendenze della natalità e l'evoluzione demografica

La popolazione residente a Bologna alla data del 31 dicembre 2008 ammontava a 374.944 unità; rispetto al 31 dicembre 2007 si registra un sensibile aumento (2.688 abitanti in più), pari in termini relativi al +0,7%.

Le nascite si mantengono su un livello piuttosto elevato per la nostra città. Infatti la natalità, a Bologna, dopo il picco degli anni '60, ha attraversato una fase di calo drastico che è durato fino alla metà degli anni '90, periodo in cui la natalità ha ripreso a crescere, e nel 2008 a Bologna sono nati 3.009 bambini. Da notare che sono anche in aumento le nascite avvenute fuori dal matrimonio, al punto che a Bologna più di un nato su tre, precisamente il 35,5%, è figlio di una coppia non sposata. A fronte di questi nati, i decessi nel 2008 sono ammontati complessivamente a 4.816, dando luogo a un saldo naturale

negativo, pari a un valore di circa il -2,2%.



Allo stesso tempo nel 2008 il saldo migratorio migliora notevolmente assumendo un valore ampiamente positivo pari al 12% che corrisponde a +4.495 unità. La città di Bologna continua a cedere abitanti ai comuni vicini e riceve flussi migratori di forte intensità dalle regioni meridionali e dall'estero. Prosegue ancora la crescita degli stranieri residenti (in complesso oltre 39.400, circa 5.900 in più nel giro di un solo anno), anche a causa dell'iscrizione in anagrafe di numerosi cittadini appartenenti a Paesi entrati di recente a far parte dell'Unione Europea. In lieve aumento le famiglie: al 31 dicembre 2008 erano 197.808, con un incremento annuo di circa 3.100 nuclei (+1,6%).

Nel corso del tempo sono intervenute modifiche importanti nelle scelte riproduttive da parte delle coppie circa la decisione del momento in cui avere figli. A Bologna nel 2007 le madri hanno mediamente 33,2 anni, con un ritardo alla maternità di circa due anni e mezzo rispetto al 1991, mentre i padri sono passati da un'età media di 33,8 anni a 36,4 anni. E' anche aumentata la proporzione delle nascite da donne sempre più avanti nell'età feconda, al punto che le madri di età compresa tra i 30 e i 34 anni rappresentano circa il 40%, mentre le madri ultraquarantenni rappresentano il 7,7%.

Stiamo quindi assistendo a un aumento del quoziente di fecondità (rapporto tra i nati e le donne in età feconda), che è passato dal livello di 25 nati ogni mille donne appartenenti alla classe 15-49 del 1991, al valore di 37,4 del 2007. Anche il tasso di fecondità totale aumenta, passando dal valore di 0,85 figli per donna del 1991, al valore di 1,21 figli nel 2007. In particolare è aumentata la propensione a procreare delle donne non coniugate, con un valore del quoziente di fecondità che passa da 8 a 23 nati per mille donne non coniugate in età feconda. Nell'affermarsi di un ritardo nell'età procreativa,

stiamo assistendo ad un aumento della fecondità in tutte le classi di età, anche se la classe di età 30-34 anni si rivela quella più feconda, mentre la fecondità della classe di età 35-39 supera quella della classe 25-29.

Negli ultimi dieci anni la presenza di stranieri residenti a Bologna è praticamente triplicata, e ciò ha un impatto anche sulla fecondità. Nel 2007 sono nati 790 bambini che hanno almeno un genitore straniero, e fra questi ben 576 hanno entrambi i genitori stranieri. L'incidenza di questi 576 bambini di nazionalità straniera sul totale delle nascite è pari al 18,8%. Tra i nati da madre straniera i più numerosi sono i bangladesi, seguiti dai marocchini, dai rumeni, dai filippini, dagli albanesi e dai cinesi. La fecondità delle donne migranti è molto elevata, e nel 2007 è risultata pari a 63 nati per mille donne straniere, contro i 33 nati ogni mille donne italiane. La crescita della presenza femminile a Bologna, accompagnata da elevati tassi di fecondità, rappresenta uno dei fattori che negli ultimi anni ha influito positivamente sulla ripresa della fecondità e sull'aumento delle nascite. Le scelte procreative delle giovani generazioni straniere cresciute in Italia, che debbono coniugare le tradizioni dei Paesi di origine con i modelli socio-culturali italiani, giocheranno un ruolo importante nel determinare gli scenari futuri della natalità a Bologna. Infatti, le donne in età feconda subiranno una riduzione, a causa delle dinamiche demografiche in atto, ma allo stesso tempo dovrebbe crescere ulteriormente la componente straniera ancora caratterizzata da una fecondità più elevata.